

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIV, n. 7, ed. speciale 1979

Abbonamento annuale L. 4000

Gratis ai soci della Sezione di Torino

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. Gianni Valenza

Redattori: Margherita Borghino, Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Giancarlo Grassi,

Paola Mazzairelli, Gianni Valenza

Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

c.c.p. n. 2/1112

Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



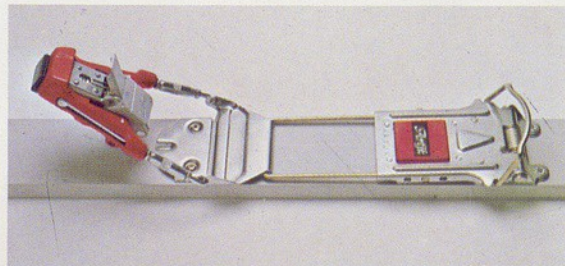
Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

IL NUOVO RIFUGIO "M. POCCHIOLA-G. MENEGHELLO" AL LAGO DI VALSOERA (2440 m) VI OFFRE LE SPLENDIDE POSSIBILITÀ ALPINISTICHE DI QUESTA INCANTEVOLE ZONA DEL GRAN PARADISO



Località: Lago di Valsoera.
Quota: 2440 m.
Gruppo: Gran Paradiso.
Sottogruppo: Ondezana-Séngie-Lavina.
Comune: Locana.
Provincia: Torino.
Cubatura totale: m³ 88.
Superficie coperta (filo esterno muri perimetrali): m² 16.
Piani fuori terra: n. 2.
Vani utili: n. 2.
Posti in tavolato con materassi: n. 14+materassi a terra. Totale 20 posti c.
Acqua di sorgente presso i guardiani della diga a 150 m dal rifugio.
Illuminazione a candela.
Riscaldamento: stufa a legna.
Cucina: stufa a legna e fornello a liquigas.
Sala ristoro: posti a sedere 10.
Gabinetto: n. 1 a 12 m dal rifugio.
Cassetta di pronto soccorso.
Estintore.
Non custodito. Sempre aperto.

Cartografia: I.G.M. 25.000, tavole Fornolosa e Torre del Gran S. Pietro.

Accessi: da S. Giacomo di Piantonetto ore 4,30 (S. Giacomo, Diga del Lago di Valsoera itin. n. 559 e dalla diga al rifugio itin. n. 560) dal Rifugio Pontesi per la Bocchetta Bassa di Valsoera ore 2,30 (itin. n. 560).

Traversate: al Bivacco Luigi Revelli per il Colle di Ciardonei, 3152 m (segnavia 559, ore 2,30-3), al Rifugio Pontese per la Bocchetta Bassa di Valsoera, 2683 m segnavia 560, ore 2,30).

Ascensioni: Becco di Valsoera, 3369 m, ore 3,15; Punta Teleccio, 3372 m, ore 3,15; Punta Scatiglion, 3407 m, ore 4; Punta Ondezana, 3492 m, ore 4,30; Piccola Uja di Ciardonei, 3224 m, ore 4; Punte di Valsoera, 3234-3206 m, ore 3,30; Punta di Motta, 2916 m, ore 3; Moncimour, 3167 m, ore 3.



**Non perdetevi tempo
si può leggere anche
durante una sosta dell'arrampicata
basta appenderlo
ad un moschettone!**



**LIBRERIA
ZANABONI**

Corso Vittorio Emanuele 41
TORINO - Telefono 650.55.16

RAVELLI ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Michele Moretti: «Piena e fattiva collaborazione con il Club Alpino per risolvere i problemi della montagna»

Da quando l'istituto costituzionale delle Regioni è entrato in funzione nuove prospettive a livello regionale si sono aperte per il nostro Sodalizio. Da anni è in corso un dibattito in sede nazionale ed in sede sezionale sulla qualità dei rapporti che si devono instaurare con le Autorità regionali e sul tipo di collaborazione che deve svilupparsi nell'interesse dei reciproci Enti. Il Club Alpino, in alcuni settori della sua attività, svolge funzioni di vero e proprio pubblico servizio (scuole, Soccorso Alpino, Guide, manifestazioni culturali e di promozione per la sicurezza in montagna, ecc.) ma, purtroppo, la frammentarietà della sua organizzazione ha reso sinora difficile l'instaurarsi di un chiaro e definito rapporto di reciprocità.

Il dottor Michele Moretti, dal 1975 assessore al Turismo

della nostra Regione, che sinora non ha mancato di aiutare le nostre attività con tutti i mezzi in suo possesso, nonostante i pesanti impegni di lavoro ha gentilmente accettato di lasciarsi intervistare, dandoci così la possibilità di comunicare ai nostri lettori qual è il suo pensiero e l'atteggiamento della Regione nei confronti della nostra Associazione. Gli abbiamo rivolto un primo gruppo di domande su argomenti che ci sono sembrati tra i più importanti e sui quali esistono ancora dubbi ed incertezze, ricordando che Monti e Valli è a disposizione di tutti coloro che vorranno porre ulteriori quesiti.

L'Assessore Moretti sarà lieto di dar pronta risposta. Ci auguriamo che questa nostra iniziativa possa contribuire ad un miglioramento dei reciproci rapporti.

Gianni Valenza

Valenza: Mi consenta, dottor Moretti, di esordire con una domanda riguardante un argomento sul quale si parla molto, almeno in seno al Club Alpino, e spesso a sproposito, non essendoci idee chiare: come intende la Regione considerare il C.A.I. nell'ambito dell'applicazione della legge 382/75 e del DPR 616/77?

Moretti: Mi pare forse un po' fuori luogo, caro Valenza, parlare di "intenti" della Regione nei confronti del CAI, visto che i fatti, ovvero i rapporti che giornalmente intercorrono fra i due organismi sono improntati alla massima collaborazione ed al reciproco rispetto dell'autonomia nelle rispettive competenze.

Valenza: Il C.A.I. libera e apolitica associazione di amanti della montagna,

quali opportunità può offrire alla Regione per lo sviluppo dei suoi programmi in un rapporto di leale e ampia collaborazione su tutti i problemi inerenti alla montagna e connessi pure con il tempo libero?

Moretti: Ritengo di poter affermare che da quando ho assunto la carica di Assessore Regionale al Turismo, ho sempre cercato di improntare tutta la problematica concernente la montagna su un livello di piena e fattiva collaborazione con il Club Alpino e mi pare giusto sottolineare che ho sempre avuto una altrettanto entusiastica risposta.

Valenza: Certo, dottor Moretti. Come vede la Regione l'apporto culturale del C.A.I. alla conoscenza dei problemi interessanti la montagna (Museo,

riviste e guide specializzate, cori e manifestazioni specifiche, suggerimenti di itinerari, ecc.) e quali mezzi può essa mettere a disposizione del C.A.I. per l'ampliamento di tale attività?

Moretti: Nel rispondere alla sua seconda domanda, ho sottolineato il buon grado di collaborazione fra la Regione Piemonte ed il C.A.I. Ad avvalorare questa considerazione vi sono i numerosi interventi finanziari che la Regione ha elargito al C.A.I. in questi ultimi anni e che hanno contribuito all'allestimento del Museo della Montagna e a numerose altre iniziative intraprese dal Club Alpino piemontese.

Valenza: Il sig. Assessore ritiene opportuno che i rapporti con la Regione vengano tenuti dalle singole sezioni

oppure che le iniziative, ed i rapporti, passino attraverso un filtro regionale del C.A.I. (delegazione piemontese) o che perlomeno questo ultimo ne sia a conoscenza per un eventuale giudizio preliminare di merito da sottoporre alla Regione?

Moretti: *La Regione privilegia i rapporti diretti con la delegazione regionale del C.A.I. Tale determinazione nasce da due considerazioni di fondo:*

— una del tutto organizzativa che comporta una facilitazione di rapporti se tenuti con un unico interlocutore; — l'altra di natura egualitaria, in quanto col frazionare i contatti con le varie sezioni si potrebbero creare involontariamente delle disparità di trattamento creando situazioni discriminanti.

Valenza: *Ritiene la Regione rientri nei suoi ruoli istituzionali fare da punto di incontro tramite il C.A.I. con il C.A.F. e con il C.A.S. per una uniformità di attività ed iniziative della regione alpina, intendendosi con ciò tutto il territorio che gravita sulle Alpi indipendentemente dalle frontiere.*

Moretti: *Vorrei evitare la creazione di confusioni tra i ruoli, le competenze e le iniziative. Infatti, è vero che la Regione il 3 febbraio scorso ha costituito un Comitato di coordinamento per i problemi del turismo con il Delfinato e la Savoia, però questo non giustifica un suo intervento per la creazione di un coordinamento tra il C.A.I., il C.A.F. e il C.A.S. Anche in ragione del fatto che se vi fosse una tale presa di posizione da parte della Regione si verificherebbe una vera e propria ingerenza in quella che è l'autonomia del Club Alpino Italiano.*

Valenza: *L'Assessorato al turismo e sport assegna da alcuni anni un importante contributo alle delegazioni piemontesi del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino. I volontari però attendono che la Regione Piemonte, come avviene in tutte le altre regioni alpine ed in alcune appenniniche, vari una legge specifica per il soccorso alpino, tale che garantisca un finanziamento sicuro e continuativo e che rappresenti un giusto riconoscimento per l'opera svolta da tutti i volontari del CNSA in favore non solo dei soci del C.A.I. ma di tutta la collettività.*

Moretti: *Su questo punto vorrei ricordare che, nei giorni scorsi, ho avuto un gradito incontro con la Delegazione Piemontese del Soccorso Alpino anche alla presenza dei rappresentanti del C.A.I. In tale occasione abbiamo avuto modo di fare un'ampia verifica sui programmi e sulla prossima legge regionale sulla montagna. Con soddisfazione devo convenire che ci siamo trovati d'accordo su tutti i punti affrontati. Ribadisco anche in questa sede l'impegno di adoperarmi affinché anche in Piemonte vi sia una legge che garantisca e premi quanti si prodigano per l'altrui incolumità sulle nostre montagne.*

Valenza: *Quanto mi ha detto, dottor Moretti, mi fa veramente piacere e credo che altrettanto sarà per i nostri soci. Mi consenta, anzi, di ringraziarla a nome loro e della Presidenza che qui rappresento, per la gentilezza con la quale Lei ha accettato di rispondere alle mie domande. Sono certo che un incremento della collaborazione reciproca porterà a risultati positivi. Grazie ancora e buon lavoro.* □

PROSSIME GITE SOCIALI

Come già comunicato a suo tempo nell'articolo redazionale "destinazione giovani", le gite sociali sono organizzate in comune con la sottosezione GEAT.

Le iscrizioni si ricevono entro le ore 22 di ogni giovedì precedente la gita.

16-17 giugno (S.A.) DOME DES GLACIERS 3584 m

Da Courmayeur si risale la Val Veni sino al Lago Combal, dal quale in ore 1,30 si giunge al Rif. Elisabetta Soldini. Il giorno dopo superata una sella ci si immette sul Glacier des Glaciers e risalendo il medesimo ripido e crepacciato nella parte mediana si tocca il cuspide del Dome.

Tempo di salita: ore 5,30. - Dislivello 300+1482 m.

23-24 Giugno (A) PUNTA GASTALDI 3214 m

Da Castello (Val Varaita) per il Vallone di Vallanta in ore 2,45 si perviene al Rif. Gagliardone 2450 m. Pernottamento.

L'indomani superato il Passo di Vallanta si punta ad una bastionata rocciosa, da cui seguendone il lato destro si tocca con lievi difficoltà la vetta.

Tempo di salita: ore 4 - Dislivello 817 + 794 m

7-8 Luglio (A) UJA DELLA CIAMARELLA 3676 m

Raggiunto il Pian della Mussa, in ore 2

si giunge al Rif. Gastaldi 2659 m, ove si pernotta.

Dal rifugio si prosegue verso il Pian G e il Gh. della Ciamarella, dal quale puntando verso il pendio terminale si riesce alla massima elevazione.

Tempo di salita: ore 4 - Dislivello 907 + 1017 m

14-15 Luglio (A) DOM DE NEIGE DES ECRINS 4015 m

Da Cezanne sopra Ailefroide si sale al Ref. des Ecrins 3170 in ore 4 - Pernottamento.

Il giorno successivo si risale il vasto anfiteatro del Glacier Blanc per attaccare il lungo pendio che porta alla crepacchia terminale, superata la quale in breve si tocca la vetta.

Tempo di salita: ore 4,30 - Dislivello 1166 + 845 m

21-22 Luglio (A) LEVANNA ORIENTALE 3555 m.

Da Forno Alpi Graie si raggiunge in 3 ore il Rif. Daviso 2280 m. Pernottamento.

Dal rifugio si sale al Gh. della Levanna che si rimonta sino ad uno sperone

roccioso e risalito il medesimo per il nevaio successivo si tocca la massima elevazione.

Tempo di salita: ore 5 - Dislivello 1061 + 1275 m.

1-2 Settembre (A) MONCIMOUR 3167 m.

Da S. Giacomo (vall. di Piantonetto) si risale la Valsoera sino al lago omonimo ove sorge il Rif. Pocchiola - Meneghella 2440 m. Ore 4. Pernottamento. L'indomani risalito il Passo di Moncimour si segue la cresta rocciosa che diventata detritica nell'ultimo tratto conduce alla vetta.

Tempo di salita: ore 3 - Dislivello 1315 + 727 m.

15-16 Settembre (A) ROCCIAMELONE 3538 m

Dal lago di Malciaussia ci si avvia verso il Rif. Tazzetti 2642 m che si raggiunge in ore 2,30 - Pernottamento. Il giorno appresso si sale al Colle della Resta e attraversato il pianeggiante Gh. del Rocciamelone si percorre la facile cresta che porta direttamente alla cima.

Tempo di salita: ore 3,30 - Dislivello 837 + 896 m



ALPINISMO INVERNALE IN SCOZIA

Testo di Giancarlo Grassi

Fotoservizio di Gianni Comino, Giancarlo Grassi, Alberto Soncini

Una grande ricerca delle vie di ghiaccio sulle Alpi mi aveva permesso di realizzare in compagnia quasi sempre della guida alpina Gianni Comino ben 30 vie glaciali negli ultimi due anni. Al culmine di questa attività, le avventure più contrastanti erano rappresentate dalla via nuova alla parete nord dell'Aiguille Verte e dalla prima salita dell'Iper-Couloir alle Grandes Jorasses. Avevamo giocato in linea arcaica con l'ambiente naturale, attraversando la sottile cortina della fortuna.

Il terreno sul quale abbiamo agito non lo abbiamo considerato orrido ma sempre carico di toni dalla realtà prettamente primitiva. In tecnica piolet-traction avevamo il grande vantaggio di muoverci molto rapidi e disinvolti, di passare attraverso l'arco della sommità senza la sensazione di liberazione dall'impegno delle difficoltà, sensazione che normalmente compare dopo lunghe ore passate in parete.

Perché l'idea di fare dell'alpinismo invernale in Scozia? Non interessava come punto essenziale il raffronto fra le nostre scalate di ghiaccio ed i livelli sportivi raggiunti nella regione, ma piuttosto riscontrare l'esperienza completamente diversa che si può realizzare su quelle montagne. Cosa significa scalata invernale in Scozia? Soprattutto scalata su ghiaccio.

La tecnica piolet-traction si è affermata nel 1968 per opera di John Cunnigham, che dopo uno scambio di esperienze con Yvon Chouinard mise a punto gli attrezzi che convalidarono tale tecnica. Da allora l'evoluzione si è sviluppata in modo notevole sino alla corrente odierna dell'alpinismo estremo, che ricerca la scalata delle pareti di roccia quando per le particolari condizioni climatiche della regione queste si sono trasformate in ghiaccio. Si verificano così due realtà completamente separate nell'attività locale degli arrampicatori: la possibilità di realizzare vie nuove invernali su ghiaccio in una dimensione completamente differente dall'altra che è la ripetizione estiva della parete rocciosa. Questa possibilità è difficilmente riscontrabile sulle Alpi dove la meteorologia rimane diversificata.

La frequentazione della montagna in Scozia è altissima ed ad ogni livello; nei piccoli paesi ai piedi dei centri di scalata si vive la medesima atmosfera che anima nella stagione estiva Chamonix. Nell'inverno più crudo, nei giorni di vacanza con temperature di -20, è cosa comune notare le tende da campeggio che interrompono il riverbero delle distese nevose!

Attualmente la Scozia, soprattutto nella stagione invernale, rimane il polo di ritrovo dei ghiacciatori specializzati di nazioni diverse, una certa af-

fluenza deriva sia dagli USA che dal Canada. Questi incontri e scambi internazionali sono la base di un apporto di creatività che permette una apertura continua all'evoluzione della tecnica di ghiaccio, ed al sorgere di forme diverse dell'alpinismo.

Nella nostra esperienza a contatto con gli altri scalatori scozzesi, abbiamo riscontrato una mentalità assai differente da quella comunemente sviluppata sulle Alpi.

Manca assolutamente un raffronto competitivo soprattutto dovuto all'indeterminabilità delle condizioni delle vie di ghiaccio. La salita si risolve nel vivere l'esperienza esterna. Certe vie si fanno in condizioni definite tradizionalmente disastrose o proibitive, e con tempo brutto, ma non per la realizzazione di un traguardo sportivo e competitivo come potrebbe apparire, piuttosto per entrare in simbiosi con l'ambiente, come presi da un gusto opposto che da alcuni è stato definito perverso.

A differenza delle Alpi dove si considera ancora "buone condizioni" una salita di ghiaccio quando è nevosa, in Scozia si parte da un concetto opposto, cioè da quando la parete è puro ghiaccio.

Anche il principiante inizia subito sull'elemento ghiaccio ed è facilmente comprensibile l'elevato livello attuale di questo tipo di scalata. □



La strada per Glencoe.



La Stobdearg, una delle principali cime del Gruppo del Glencoe. Al centro è visibile il Crowberry Gully, il couloir che fu una delle nostre mete.

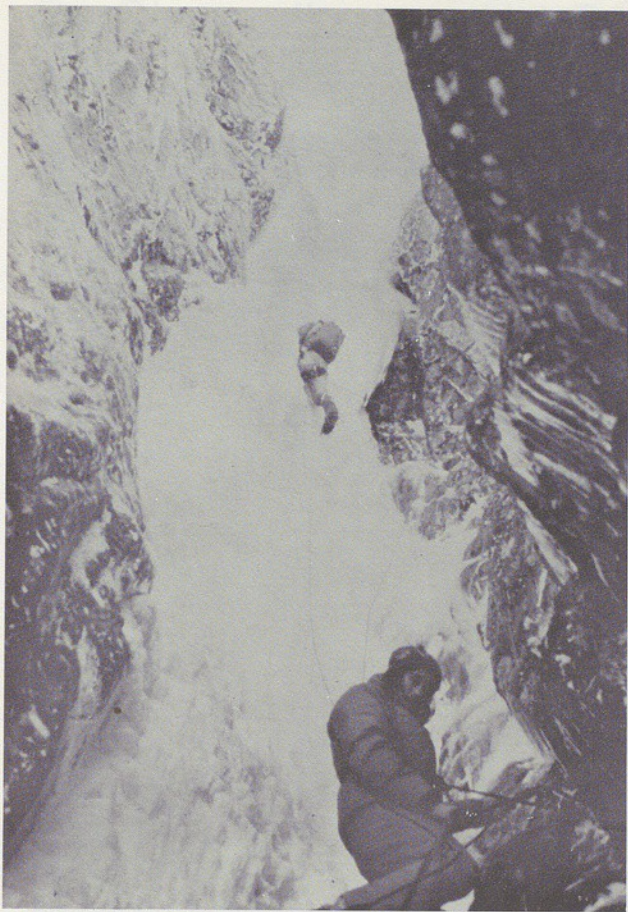
Il Ben-Nevis, cima più alta della Scozia. Visibile sulla sinistra il Point-Five Gully, una delle vie di ghiaccio più significative.



La prima lunghezza del Point-Five.

Il muro verticale della seconda lunghezza.





Sulla 4ª lunghezza.



La Vanishing Gully, nel medesimo gruppo. In Scozia esiste una scala delle difficoltà delle scalate su ghiaccio diversa dalla nostra. Il loro 5° è l'estrema gradazione concepita, corrispondente al nostro ED.

L'uscita dalla grotta di ghiaccio della Vanishing.





La lunghezza-chiave (30 metri strapiombanti) sulla Vanishing.



*Sul Creag-Megaith,
via sud
"Post-direct"*



Da Ginevra il parere del Presidente dell'Union Internationale des Associations d'Alpinisme

A PROPOSITO DEL SETTIMO GRADO

Pierre Bossus

Lo scrittore francese Paul Guiton ha definito a suo tempo l'alpinismo come un'azione in un paesaggio. Ma il primato così accordato al movimento oltrepassa l'atto sportivo per applicarsi pure alla sua evoluzione nel tempo: l'alpinismo non è forse la ricerca variata di un obiettivo che sempre si rinnova?

In ogni caso lo sviluppo dello sport alpino non può essere limitato definitivamente da convenzioni arbitrarie. La recente introduzione di un settimo grado nella scala internazionale delle difficoltà rispecchia assai bene una trasformazione storica dell'arte della scalata.

Si tratta anzitutto, indiscutibilmente, di una volontà di epurare le regole del gioco. Forzando in libera dei passaggi che erano stati precedentemente giudicati insormontabili senza mezzi artificiali, i giovani arrampicatori ricercano una certa semplificazione o diciamo meglio "spogliazione" nei metodi; ormai provano il bisogno di lottare quanto più possibile lealmente con l'ambiente roccioso.

L'UIAA saluta una nuova generazione il cui ideale consiste meno nel vincere a qualsiasi prezzo che nel superare l'ostacolo in modo più autentico, vale a dire più

estetico.

Questa nuova etica non può essere che intransigente e non può conciliarsi con mezzi che ne snaturano il significato. Così prendere una pausa per riposarsi, grazie a un tassello d'incastro, prima di un passaggio atletico, o aiutarsi con un cordino per meglio lanciarsi, sono procedimenti assolutamente proscritti in una arrampicata che sia realmente qualificata "in libera". Ogni discussione in proposito sarebbe fare del bizantinismo.

Ad eccezione della sua sicurezza che necessita quasi sempre ricorso al materiale, l'arrampicatore affronterà dunque la parete con le sue sole forze fisiche e morali (non si parla qui del superamento dei grandi tetti che esige una forma particolare, perfettamente giustificata, della scalata).

Certo la nuova tecnica richiede delle grandi qualità. Una delicata concordanza si deve stabilire tra la volontà d'impegno ed un giudizio corretto delle proprie capacità; questo equilibrio interno sarà inoltre obbligatoriamente accompagnato da un alto senso di responsabilità verso di sé e verso gli altri. E l'onestà che consiste nel misurarsi sulla roccia in maniera pura-

mente tattile procura una profonda ricchezza interiore.

La ricerca intensa delle proprie possibilità non è una pratica riservata ai soli settimo-gradisti; è infatti ben noto che lo scalatore appassionato desidera arrampicare in testa di cordata, sia che si senta a suo agio nel quinto grado o che le sue ambizioni si limitino ad una più modesta difficoltà.

Occorre infine ricordare che l'accettazione del settimo grado non svalorza in alcun modo il sesto grado che segna sempre una difficoltà estrema riservata ad un piccolo numero di arrampicatori. In questa primavera 1979 gli autentici passaggi di VII restano eccezionali e non possono essere pretesto per uno schiacciamento della graduatoria verso il basso.

È vero, invece, il contrario, dato che la nuova scala è aperta verso l'alto. Come tale essa risponde al desiderio dei migliori arrampicatori d'impegnarsi maggiormente e di raggiungere una migliore conoscenza di sé stessi. Ogni aspirazione a risolvere dei problemi maggiori è un progresso, ogni ricerca di sé è un atto di coraggio.

□

DEFINIZIONE DEI GRADI DI DIFFICOLTÀ SECONDO LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE

A cura del Gruppo di lavoro UIAA

Nella scalata su roccia il grado più basso di difficoltà è caratterizzato con la cifra romana I: la cifra VII rappresenta il grado massimo di difficoltà raggiunto attualmente. I gradi intermedi esprimono una progressione aritmetica continua nella scala delle difficoltà.

Si hanno così le seguenti definizioni dei singoli passaggi:

I Difficoltà scarse. La più facile scalata. Per la progressione occorre servirsi delle mani. I principianti sono già legati in cordata.

II Difficoltà moderate. Scalata che esige una ricerca di appigli per i piedi e le mani, nonché il senso dell'equilibrio.

III Difficoltà medie. Le pareti diritte esigono già discretamente forza e destrezza. Gli arrampicatori allenati possono ancora discendere questi passaggi in libera. Per i passaggi esposti sono raccomandati dei punti d'assicurazione intermedi tra due lunghezze di corda.

IV Difficoltà importanti. Accessibile soltanto a scalatori sperimentati e allenati in possesso di una buona tecnica di arrampicata. Di regola questi passaggi non si scendono in libera. Impiego costante di punti d'assicurazione intermedi.

V Difficoltà assai grandi. È necessaria una tecnica perfetta. Passaggi riservati a eccellenti arrampicatori molto allenati ed atletici.

VI Difficoltà straordinarie. Scalata che esige in particolare una grande pratica degli appigli minuscoli e delle tecniche di aderenza. Passaggi assai esposti che non possono essere superati se non in condizioni perfette (roccia asciutta, ecc.) spesso associati a dei punti di sosta esigui e richiedenti un grandissimo impegno da parte dello scalatore.

VII Difficoltà eccezionali. Passaggi riservati a una élite. I migliori arrampicatori hanno bisogno di un allenamento particolare adattato alla struttura della roccia per

forzare dei passaggi di questo tipo al limite della caduta. Occorre una grandissima padronanza di sé ed un impegno totale. Questi passaggi sono raramente superati durante il primo tentativo.

Per la valutazione d'insieme francese (o in genere latina) si possono adottare le abbreviazioni seguenti:

- F Facile
- PD Poco difficile
- AD Abbastanza difficile
- D Difficile
- TD Assai difficile
- ED Estremamente difficile
- E Eccezionalmente difficile

Queste valutazioni d'insieme possono essere comparate per analogia ai sette gradi di difficoltà dei passaggi considerati singolarmente.

□

Periodi di apertura estiva dei rifugi della nostra Sezione

L. Amedeo di Savoia (Cat. E) - Cresta del Leone al Cervino (m 3835), posti 16, Soc. Guide del Cervino. Sempre aperto.

Amianthe (Cat. D) - Sopra Conca di By (m 2979), posti 35, chiavi Prospero Creton, 11010 Fraz. Clapey, Ollomont, telef. Cantina Jotaz 0165-73.229. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8.

Balmetta (ex Toesca) (Cat. C) - Vallone di Rio Gerardo (m 1775) posti 60. Ispettore e gestore Giovanni Gervasutti, corso Brescia 29 Torino telef. 28.48.86. Apertura sabato e domenica dal 28/4 al 28/10. Apertura continuativa dal 21/7 al 19/8.

Benevolo (Cat. D) - Val di Rhême (m 2285), posti 46, custode Vittorio Berthod, Rhême-Notre-Dame, telef. 0165-96.104, St. Pierre (abit.), tel. 0165-95.130. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8. Locale invernale sempre aperto.

Bezzi (Cat. D) - Alpe Vaudet, Valgrisanche (m 2284), posti 36, custode Pietro Giglio, Porossan Chiou 209, Aosta, telef. 0165-45.745. Apertura continuativa dal 1-4 al 15-6 e dal 1-7 al 30-9.

Bobba (Cat. D) - Truc Tremetta sopra Breuil (m 2885), posti 16, chiavi Soc. Guide del Cervino.

Boccalatte Piolti (Cat. E) - Grandes Jorasses (m 2803), posti 20, custode Edoardo Cheney, 11013 Dolonne, telef. 0165-83.876.

Cibrario (Cat. E) - Peraciaval (m 2616) posti 40, chiavi sezione CAI Lejni (telefonare ai sigg. Giuseppe Savoré 99.89.209 o Attilio Mussa 99.88.393 oppure rivolgersi a Usseglio al sig. Guido Ferro Famil (Vulpot) che ha in deposito altre chiavi. Apertura sabato e domenica dal 23/6 al 2/9, apertura continuativa dal 28/7 al 26/8.

Col Collon (Cat. E) - Col Collon (m 2818), posti 24, custode Roberto Francesconi, viale Gran S. Bernardo 5, Aosta, telef. 0165-40.503, 0165-49.83. Apertura continuativa dal 1-8 al 20-8.

Dalmazzi (Cat. D) - Triolet (m 2590), posti 22, custode Marietta Cheney, 11013 Dolonne, telef. 0165-83.876.

Daviso (Cat. D) - Vallone Gura, grange di Fea (m 2270) posti 24, chiavi sez. CAI di Venaria, sig. Garbin Marcello, corso Garibaldi 34, Venaria, telef. 49.00.37, telef. rifugio 0123/57.49. Apertura sabato e domenica dal 17/6 al 30/9. Apertura continuativa dal 28/7 al 19/8.

Ferreri (Cat. D) - Vallone Gura (m 2230), posti 16. CAI Sezione Venaria Reale.

Gastaldi (Cat. C) - Crot del Ciaussiné (m 2659), posti 65 + 30 vecchio rifugio; custode Genesio Picatto, via della Fiera 20, 10073 Ciriè, telef. 92.78.174, 92.08.662. Apertura sabato e domenica dal 12-5 al 9-6. Apertura continuativa dal 16-6 al 3-9.

Geat Val Gravio (Cat. C) - Valle del Gravio (m 1390), posti 34, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, telef. 22.00.949. Aperto sabato e domenica dal 21-4 al 14-10. Apertura continuativa dal 28-7 al 26-8.

Geat - Valsangone (Cat. A) - Affiliato. Cervelli di Coazze (m 880), posti 22, Giovanni Ostorero, Coazze. Sempre aperto, custodito.

Gervasutti (Cat. E) - Frébouzie (m 2835), posti 8, sottosezione SUCAI. Sempre aperto.

Ghiglione (Cat. E) - Col du Trident (m 3690), posti 18, custode Andrea Sabittoni, viale Monte Bianco 49, Courmayeur, telef. 0165-82.515.

Gonella (Cat. E) - Dôme, Aiguilles Grises (m 3071), posti 54 + vecchio rifugio 16 posti. Apertura continuativa nei mesi di luglio ed agosto. Per eventuali informazioni rivolgersi al CAI-UGET Torino. In proprietà con Sezione UGET-Torino.

Leonesi (Cat. E) - Canalone Col Perduto (m 2909), posti 12. Sempre aperto, incustodito.

Levi-Molinari (Cat. A) - Grange della Valle (m 1850), posti 60, custode Mario Chiamberlano, via Stazione 4, 10050 Salbertrand, telef. 0122-86.27. Aperto sabato e domenica dal 1-5 al 1-6. Apertura continuativa dal 1-6 al 3-8.

Mezzalama (Cat. C) - Rocce di Lambronecca (m 3036), posti 34, custode Olivero Frachey, 11020 Champoluc, telef. 0125-30.71.65, 30.71.21; telef. rifugio 0125-30.72.26. Apertura continuativa dal 1-7 al 15-9.

M. Pocchiola, G. Meneghello - Al Lago di Valsoera, Valle dell'Orco (m 2440), posti 14, ispettore Cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, telef. 22.00.949. Sempre aperto incustodito.

Scarfiotti (Cat. A) - Vallone di Rochemolles (m 2160), posti 30.

Scavarda (Cat. E) - Al Rutor (m 2912), posti 22, custode Eugenio Bovard, frazione Gerbelle, Valgrisanche, telef. 0165-97.115. Apertura continuativa dal 1-7 al 30-9. Altri periodi a richiesta.

Sella Quintino (Cat. E) - Rochers del M. Bianco (m 3371), posti 10. Sempre aperto, incustodito.

Tazzetti (Cat. D) - Fons d'Rumour (m 2642), posti 38, custode Guido Ferro Famil, 10070 Usseglio. Aperto sabato e domenica dal 1-7 al 29-7 e dal 1-9 al 9-9. Apertura continuativa dal 1-8 al 31-8.

Teodulo (Cat. D) - Colle del Teodulo (m 3327), posti 68, custode Aldo Bonino, condominio Joly Site, Valtouranche, telef. 0166/92.560, telef. rifugio 0166/94.400. Apertura continuativa dal 1/2 al 25/9. A richiesta dal 20/12 al 6/1.

Terzo Alpini (Cat. A) - Valle Stretta (m 1800), posti 45, custode Giuseppe Ferrario, corso Svizzera 50, Torino, telef. 76.50.69. Apertura sabato e domenica dal 31-3 al 17-6 e dal 29-9 al 30-12. Apertura continuativa dal 23-6 al 23-9.

Torino Nuovo - Colle del Gigante (m 3370), posti 128, custode Sergio Galizio, via Bertero 36, Santa Vittoria d'Alba, telef. 0172-47.271, telef. rifugio 0165-82.247. Apertura continuativa dal 15-6 al 15-9. In proprietà con la Sezione di Aosta.

Torino Vecchio - Colle del Gigante (m 3322), posti 96, custode Sergio Galizio, Santa Vittoria d'Alba. Sempre aperto, custodito. In proprietà con la Sezione di Aosta.

Vaccarone (Cat. E) - Lago Agnello (m 2747), posti 24. Sezione di Chiomonte. Chiavi presso Franco Barilli, telef. 0122-54.361 e Giorgio Jacob, telef. 0122-54.169. Aperto sabato e domenica dal 7-7 al 9-9. Apertura continuativa dal 4-8 al 13-8.

Vittorio Emanuele Nuovo (Cat. D) - Gran Paradiso (m 2775), posti 108, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz di Valsavaranche, telef. 0165-95.734. Telef. rifugio 0165-95.710. Apertura continuativa dal 12-4 al 30-9.

Vittorio Emanuele Vecchio - Gran Paradiso (m 2775), posti 35, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz, Valsavaranche. Locale invernale sempre aperto.

BIVACCHI

Balzola - Col des Clochettes (Grivola) (m 3477), Cogne, ore 6, posti 4, aperto, Sottosezione SUCAI.

Davito - Gr. Lavinetta (m 2360), Vallone di Forzo (Ronco Canavese), ore 3,30, posti 4, aperto.

Giraud - Lago Piatta al Roc (m 2630), Ceresole Reale, ore 3, posti 6, aperto.

Leonessa - Cresta Est dell'Herbetet (m 2916), Cogne, carrozzabile sino a Valnontey, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Manenti - Vallone Cignana (m 2790), Valtouranche, ore 3,30, posti 4, aperto.

Nebbia - Valle di St. Barthelemy (m 2610), Lignan (Nus), ore 2,30, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Revelli - Val Soana (Pian delle Mule, m 2610), Forzo, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Conclusa al Museo della Montagna la stimolante mostra **IL MONDO E IL MOMENTO DEGLI AMBULANTI FIORAI DELL'OISANS**

Paola Mazzarelli

La figura del venditore ambulante è vagamente associata a quella del mendicante. Ultimo nella scala sociale, l'ambulante non possiede né magazzini né negozi. Apparentemente non ha casa, oggi c'è, domani è già ripartito, forse tornerà. Vagabondo di professione, non segue itinerari precisi; nulla intorno a lui è stabile, va dove le circostanze lo portano, seguendo cicli che il sedentario non conosce.

Si incontrano, a volte, figure di ambulanti nelle favole, a testimonianza dell'antichità della loro esistenza. Compaiono dal nulla e spariscono nel nulla dopo aver venduto un pettine magico o uno specchio incantato o tre mele stregate alle principesse.

La società sedentaria lo guarda con sospetto e forse anche con ammirazione: la sua vita itinerante ha il sapore dell'avventura. Ma a guardar più da vicino si scopre che anche l'ambulante viene da un posto rintracciabile sulle carte geografiche e che le apparenti stranezze dei suoi cicli di lavoro sono condizionate in realtà dalle regole ferree della vita rurale.

Lungo tutto l'arco alpino, da sempre, insieme agli eserciti invasori, ai monaci, ai diplomatici in missione e ai ribelli, si muovevano anche gli ambulanti. Terminati i lavori nei campi, duri ma assai poco redditizi, non restava molto da fare nelle valli. Allora ci si preparava per il viaggio. E se tutti viaggiavano d'estate, quando le condizioni erano più favorevoli, l'ambulante si metteva in cammino d'autunno e tornava per Pasqua, tanto, nei villaggi sepolti dalla neve, la vita d'inverno si fermava. Muoversi quando gli altri stavano a casa poteva essere un vantaggio, ma le giornate erano più brevi, il freddo della notte più intenso, le strade gelate e coperte di neve rallentavano il cammino. Ci si fermava dove si trovava alloggio per la notte presso vecchi conoscenti, clienti dell'anno precedente, sconosciuti ben disposti, a volte nei fienili o nei capanni abbandonati.



Cliché Musée Dauphinois, Grenoble

Chi conosce la regione dell'Alto Delfinato, dove si trova il gruppo montuoso dell'Oisans, sa che la terra coltivabile, là, è poca. È una bella zona per chi va in montagna, ricca di ghiacciai, salti di rocce, foreste, ma per la gente che ci abita da sempre la vita è dura. In passato le vie di comunicazione erano poco affidabili, specie d'inverno, e ogni comunità doveva vivere del proprio: un po' di canapa per gli indumenti, qualche campo di cereali, la legna era abbondante, qualche prato per fare quel po' di fieno che serviva, d'inverno, a mantenere il bestiame. Ma le mandrie non erano certo numerose. La montagna era troppo avara e, se il fieno era scarso, come sarebbero sopravvissute all'inverno? Eppure nell'Oisans viveva molta più gente di oggi. La Grave nel 1875 contava 313 abitanti. Cent'anni dopo si erano ridotti a 83.

D'inverno, fin dal Medio Evo, gli uomini andavano a lavorare altrove, tiravano i battelli di sale sul Rodano,

molti facevano i mendicanti sulle vie della Francia. Al tempo di Luigi XIV i montanari dell'Oisans facevano i boscaioli, gli straccivendoli, i cardatori di canapa. Tutte occupazioni temporanee, in attesa di tornare a casa a lavorare i campi. Alcuni andavano già in giro a vendere oggetti di fabbricazione locale, ma il fenomeno del commercio ambulante divenne più evidente verso la fine del '700 e si intensificò, dopo la stasi delle guerre napoleoniche, fino a raggiungere le punte massime tra il 1870 e il 1890. In questo periodo le montagne dell'Oisans persero, ogni inverno, più di un terzo degli uomini validi. Con l'inizio della prima guerra mondiale la pratica del commercio ambulante scomparve quasi completamente ed ebbe inizio, invece, il desolato fenomeno dell'emigrazione definitiva.

C'era senza dubbio, in quel muoversi stagionale dei montanari, il desiderio del nuovo, il bisogno di evasione dal mondo conservatore da cui proveni-



Il villaggio di La Grave e il Massiccio della Meije in una stampa del 1840.

vano, l'eterna ricerca, pur se inconscia, di un rinnovamento, ma c'era, soprattutto, la spinta del bisogno. Chi poteva mantenere una famiglia con le magre risorse offerte dalle valli alpine? Così, al principio dell'inverno, i capifamiglia partivano. A piedi, con la mercanzia sulle spalle, in gerle e sacchi che pesavano 50-60 chili, a volte anche di più. Qualcuno girava col mulo e, dalle rare lettere che riceveva da casa al fermo posta delle città che attraversava, si direbbe che la famiglia si preoccupasse quasi più del mulo che di lui. Chi vendeva occhiali e bigiotteria li teneva in ordine in una specie di valigia a piccoli scomparti. Il tipo più comune di ambulante era il merciaio. Vendeva filo, aghi, bottoni, nastri, forbici. Girava la Francia secondo itinerari non fissi ma abbastanza costanti. In seguito gli articoli divennero più costosi e raffinati. Era necessario allora acquisire l'abilità del commerciante e un po' di ciarlataneria: la clientela ora, era più ricca ma anche più difficile. Serviva, soprattutto, una maggiore somma iniziale da investire nell'acquisto della mercanzia. Si vendevano saponette, specchi, orecchini, foulard di seta, rasoi, anche zucchero e caffè. Alcuni si improvvisarono erboristi e iniziarono il commercio delle erbe alpine. Altri, metà farmacisti e metà "medici", portavano con sé i rimedi e le medicine per le malattie più comuni, i geloni, i vermi, la tosse.

Ogni villaggio dell'Oisans si era specializzato in un determinato genere di commercio e l'attività veniva traman-

data di padre in figlio o per rami collaterali della stessa famiglia: la comunità rurale, tradizionale e conservatrice, non offriva ai giovani altre vie all'infuori di quelle seguite dai padri. L'apprendistato, un paio di viaggi con un adulto, iniziava all'età di 12 anni. Si sa di ambulanti che partirono ogni inverno per quarant'anni di seguito. Nel 1825, pare, apparve un altro tipo di commercio ambulante, quello dei fiori. I fiorai venivano tutti dai tre villaggi di Venosc, Mont-Le-Lans, Le Freney. Andavano molto più lontano degli altri ambulanti e a volte stavano via per anni. Gli altri ambulanti, che giravano solo la Francia, si portavano la mercanzia sulle spalle e generalmente pagavano i fornitori al ritorno dal viaggio. Il loro mestiere non richiedeva conoscenze particolari: anche per vendere occhiali bastava la parola facile e qualche trucco. Ma il fioraio vendeva una merce più raffinata, più preziosa ma più deteriorabile. Doveva fare i conti col tempo e per compensare le perdite era costretto a vendere a prezzi più alti. Cercava i clienti più ricchi perché i fiori erano un genere di lusso. Andava a prendere i bulbi, i semi, le talee, ad Angers, a Lione, a Nantes, nei grandi vivai. Ma per vendere doveva andare molto più lontano di Parigi, dovunque ci fosse una clientela disponibile: nelle grandi capitali d'Europa, in America, in Asia, in Africa.

I bulbi, i semi, le radici, venivano imballati e spediti per treno o per nave. Giunti a destinazione, a volte dopo settimane di viaggio, l'ambulante do-

veva affrontare i problemi delle formalità di dogana, di ottenere una licenza di vendita dalle autorità locali, dell'affittare un magazzino, del come farsi un po' di pubblicità, decidere i prezzi.

Ogni anno, il 29 giugno, a Venosc, i fiorai decidevano dove andare l'inverno seguente. La destinazione era scelta in modo da non farsi concorrenza l'un con l'altro. Non che andassero a finire sempre in posti totalmente sconosciuti. Spesso parenti o conoscenti c'erano già stati e, quando partivano, in tasca avevano gli indirizzi dei connazionali già residenti laggiù e perfino degli abitanti del luogo che parlavano francese. Andavano sempre lontano, però. Alcuni preferivano l'America Latina, Cile, Brasile, Messico, altri vendevano in Russia, altri ancora in Egitto, dovunque ci fosse un mercato per i fiori. Preferivano i paesi dove l'aristocrazia era numerosa e potente, e allora anche i fiorai venivano considerati "sang-bleu", i nobili tra gli ambulanti.

Appena arrivati era importante farsi conoscere. Le forme di pubblicità erano le più ovvie e semplici: annunci sui giornali locali, cartelli, biglietti da visita con titoli onorifici inventati lì per lì, indirizzi parigini fasulli, che davano lustro al commerciante e tanti colori.

Cliché Musée Dauphinois, Grenoble



Alle pareti del magazzino affittato appendevano manifesti e disegni che riproducevano i fiori che sarebbero nati dai semi e dai bulbi importati. Tutti fiori veri, ma tutti fantasiosi: fragole incredibilmente grosse, fiori alpini a tre colori, viole del pensiero striate, foglie a macchie, rose verdi. I disegni erano dipinti a mano da ignoti artisti lionesi che si ispiravano, con quel tanto di immaginazione necessaria a suscitare l'ammirazione e la curiosità dei futuri clienti, alle riviste specializzate e ai cataloghi dei vivaisti di Angers.

E poi si aspettavano i clienti e si scriveva a casa di come procedevano gli affari e di come fosse dura la vita lontano dalla famiglia. Qualcuno tornava più ricco e mandava i figli a studiare a Lione, qualcuno non tornava più e restava a fare il giardiniere nelle grandi capitali. Chi riusciva finiva per diventare un commerciante stabile, nuovamente sedentario. Nomi originari dell'Oisans si trovano ancor oggi nelle grandi città europee. Qualcuno entrò nella leggenda per aver venduto rose verdi o azzurre alle principesse di corti lontane. A tutti, i viaggi, le avventure, i contatti con personaggi famosi di mondi inimmaginabili conferivano dignità e prestigio nell'ambiente chiuso delle proprie valli. E si raccontavano, su di loro, storie e leggende di cui si trova traccia ancor oggi nei documenti e nei ricordi dei montanari che direttamente o indirettamente presero parte all'avventura. L'avventura che li aveva visti in giro per il mondo, sospinti dalla vita, in cerca di una speranza.

□

DALL'OISANS A VALPARAISO:
13.000 km

Pur non essendo possibile spiegare la vera ragione di questi viaggi lontani, i fiorai ambulanti non esitavano ad affrontare distanze incredibili.

Budapest	2.000 km
Kiev	3.200 km
Mosca	4.000 km
Leningrado	3.000 km
Odessa	3.000 km
Costantinopoli	3.000 km
Il Cairo	5.000 km
Beirut	5.000 km
Smirne	3.500 km
L'Avana	9.500 km
Messico	10.000 km
San Salvador	11.000 km
Rio de Janeiro	9.000 km
Buenos-Aires	11.000 km
Valparaiso	13.000 km



Una fantasiosa rosa, di colore verde nella tavola originale. Questi disegni, dipinti a mano da artigiani di Lione, facevano parte di un catalogo con il quale l'ambulante proponeva l'acquisto dei propri bulbi ai suoi ricchi clienti. Si noti la modernità dell'espressione grafica. Nell'Oisans si ricorda ancora un ambulante che si rese famoso per aver venduto, a detta sua, una rosa celeste alla Regina d'Inghilterra. Di queste tavole se ne conoscono circa cinquecento, conservate in massima parte dai discendenti. Il Musée Dauphinois ne possiede una cospicua collezione.

Dott. Carlo Pistono

Divisione di Neurologia
Ospedale Mauriziano Umberto I
di Torino

ALCUNE TERAPIE D'URGENZA IN MONTAGNA

In caso di reazione nevrotica

Una reazione violenta, scatenata da una situazione emotiva particolarmente intensa, viene definita "reazione nevrotica acuta". Per delinearla meglio occorrerebbe inquadrare sia il soggetto che manifesta tale reazione, sia le condizioni in cui ciò avviene. La tensione emotiva e lo stress fisico sempre presenti durante cordate, ascensioni, progressioni impegnative, giocano un ruolo di primo piano. Specialmente durante imprese alpinistiche che richiedono più giorni di permanenza in parete si stabilisce un rapporto del tutto particolare (e non ancora sufficientemente approfondito) tra individuo e montagna e tra individuo e compagni. Da un lato, la tensione è una componente di vitale importanza per la riuscita dell'impresa; dall'altro, alcuni soggetti possono scaricarla di colpo, e drammaticamente, quando gli eventi precipitano. Si tratta generalmente di stati di agitazione psicomotoria incoercibile, con urla, pianto, atti scoordinati. Più raramente certi soggetti appaiono paralizzati dalla paura, fissi, inerti ed incoscienti dell'avvenimento che li sommerge. Infine può manifestarsi un disorientamento temporo-spaziale. Non c'è praticamente differenza tra il soggetto che vede cadere un compagno e quello che cade a sua volta, anche senza riportare serie conseguenze. In entrambi i casi si impone un intervento urgente. Talora saranno efficaci i trattamenti sbrigativi (per intenderci a base di schiaffoni). Ma tra i medicinali che dovrebbero far parte dell'equipaggiamento di un alpinista un posto spetta anche ai sedativi (Valium una-due fiale in muscolo o in vena o Largactil una fiala in muscolo - Nozinan una fiala in muscolo).

L'atteggiamento di chi pratica la terapia è importante: saper essere calmi, saper parlare al compagno, non aggiungere panico e angoscia a chi ne è già sommerso è certo più facile da raccomandare che da mettere in pratica, ma occorre almeno cercare di farlo...

Citiamo soltanto, tra i mille episodi della letteratura e dei ricordi legati al-

la montagna, la gratitudine di Reinhold Messner verso Isar Khan, capo dei portatori, che lo soccorse dopo la drammatica discesa dal Nanga Parbat, nella quale era perito il fratello: «Nascosi il viso nella giacca a vento del mio protettore e mentre lui mi passava la mano sui capelli, incominciai a piangere sommestamente...».

Mal di montagna, vertigini

Distinguiamo nettamente quello che compare a quote relativamente basse (inferiori a 3-4.000 metri), caratterizzato generalmente da pallore, nausea, vomito, vertigine, spossatezza: è dovuto generalmente a una somma di fattori che vanno dallo scarso allenamento, a particolare sensibilità individuale, a bruschi sbalzi di quota (funivie). Si risolve generalmente con il riposo e con antiistaminici (Torecan, Stemetil) per bocca o per via rettale se il vomito prevale.

Alle alte quote, in particolare a quelle himalaiane, entrano in gioco fenomeni complessi di adattamento dell'organismo. Non è tanto la *quantità* di ossigeno presente nell'aria ad avere importanza, quanto piuttosto la sua *pressione parziale* (l'atmosfera esercita una pressione: questa a livello del mare è di 760 mm di mercurio; con l'aumentare dell'altezza la pressione diminuisce). La pressione parziale dell'ossigeno a livello del mare è di circa 160 mm di mercurio; a 5.000 metri è di circa la metà.

L'organismo si adatta mediante:

- l'iperventilazione sia a riposo che durante l'attività muscolare (da 6 litri/minuto a 12-14 litri);
- l'aumento della concentrazione dei globuli rossi (fino a 8 milioni/mm³);
- aumento della frequenza cardiaca (a riposo da 70 a 120/minuto).

Tutto ciò però non può essere considerato *normale*. Si tratta di equilibri instabili che possono facilmente rompersi anche in soggetti ben acclimatati; l'organismo li può tollerare per qualche tempo correndo però il pericolo di un progressivo deterioramento. In particolare è stato rilevato che il

soggetto perfettamente acclimatato presenta una notevole riduzione della riserva alcalina, cioè della possibilità di neutralizzare l'acido lattico prodotto col lavoro muscolare.

Essendo il sistema nervoso centrale molto sensibile all'ipossia, compaiono precocemente disturbi caratterizzati da torpore, astenia, sonnolenza, cefalea. I disturbi della coscienza possono approfondirsi fino al coma, passando prima attraverso una fase, assai pericolosa perché ingannevole, di euforia. In questa fase l'esame del fondo dell'occhio può mettere in evidenza edema papillare. Tali disturbi dipendono da uno strato più o meno grave di *edema cerebrale*: è più frequente nei rapidi sbalzi di quota e nei soggetti non acclimatati a sufficienza. La terapia consiste nella ridiscesa a quote più basse, nella respirazione di ossigeno, nell'uso di farmaci appropriati (cortisonici, glicerolo).

L'edema può verificarsi anche a carico dei polmoni. La respirazione si fa allora difficoltosa, compare tosse dapprima secca poi caratterizzata da abbondante escreato rossastro. Il soggetto è estremamente sofferente. Si impone l'uso dell'ossigeno e dei diuretici (associati però ad una moderata introduzione di liquidi per evitare il pericolo di una disidratazione improvvisa).

Esposizione a basse temperature

- 1) Può investire l'intero organismo e, per rottura del normale equilibrio termico, generare un progressivo abbassamento della temperatura corporea con insorgenza della sindrome da *assideramento*.
- 2) Può interessare parti limitate dell'organismo, specialmente gli arti: *congelamento*.

1) Il grado di abbassamento della temperatura esterna capace di provocare l'assideramento è assai variabile. Si può precisare meglio la *temperatura corporea* al di sotto della quale i processi vitali si arrestano: circa +24°C. Enorme importanza hanno le condizioni generali dell'organismo, l'età, il grado di fatica. L'a-

buso di bevande alcoliche provoca una vasodilatazione periferica e una depressione del sistema nervoso, eventi entrambi sfavorevoli.

Da una prima fase di "resistenza", caratterizzata da brividi, bisogno di muoversi, vasocostrizione periferica, tachicardia, polipnea, aumento della pressione arteriosa (fenomeni che hanno tutti lo scopo di aumentare l'apporto di ossigeno ai tessuti), si passa a quella di "scompenso" con apatia, sonnolenza, vasodilatazione, polso piccolo e frequente, respiro lento e raro.

Accorgimenti:

- cautela nell'uso di acolici
- massaggio, impacchi tiepidi e asciutti evitando riscaldamenti troppo bruschi
- analettici del respiro e del circolo
- da parte del medico: terapia anti-shock.

2) Segni premonitori del congelamento sono l'impaccio nei movimenti, la diminuzione della sensibilità, il pallore della cute, il colore. Si distinguono tre stadi principali: a) cute arrossata, calda, dolore forte; b) cute fredda, cianosi, comparsa di bollicine (flittene); c) necrosi.

Provvedimenti:

- mobilitazione della parte lesa e massaggio
- immersione della parte lesa in acqua tiepida (circa +40°C)
- da parte del medico: vasodilatatori per via endovenosa o endoarteriosa: interventi chirurgici di amputazione negli stadi avanzati.

Esposizione ad alte temperature

Oltre alla temperatura ambiente hanno grande importanza: a) l'umidità dell'aria (100% = aria satura di vapore = arresto dell'evaporazione); b) gli indumenti irrazionali che impediscono la traspirazione; c) come sem-

pre, le condizioni generali dell'organismo e l'acclimatamento.

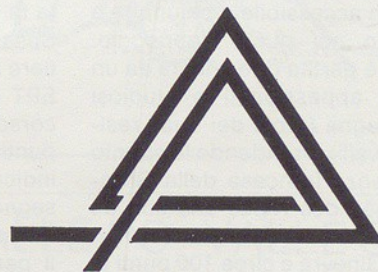
Si hanno due forme patologiche principali: 1) *colpo di calore*: caratterizzato dalla cessazione della secrezione di sudore. Soggetto molto sofferente, cute secca, faccia arrossata, pupille ristrette, *ipertermia marcata* (+40-41°C). 2) *Collasso da calore*: meno grave. Si tratta di uno stato di esaurimento dell'organismo, dopo un impegno eccessivo dei suoi poteri di difesa. Soggetto spossato, madido di sudore, con pressione bassa, polso piccolo, frequente, respiro affannoso.

Accorgimenti:

- sottrarre l'individuo all'azione del calore
- togliere indumenti irrazionali
- somministrare analettici
- se possibile, fargli bere liquidi *non gelati*
- la terapia specifica antishock è di competenza medica.

donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 23109 - Telegr. DOME (TO) - C.C.I.A.A. 531890
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R



DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

DEA Moncalieri

Macchine di misura

DIPLOMATIC Busto Arsizio

Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara

Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli

Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta

Presse

GRAZIANO Tortona

Torni paralleli
Torni a C.N.

GUITTI Brescia

Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano

Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia

Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza

Fresalesatrici a C.N.
Centri di lavoro

MARIANI Seregno

Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa

Rettificatrici per interni

MECCANICA PADANA

MONTEVERDE Padova

Sbavatrici per ingranaggi

MICROTECNICA Torino

Proiettori di profili

TACHELLA Cassine

Affilatrici universali e per brocche,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
da produzione

VARINELLI Arcore

Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano

Lorenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Krause (Macchine speciali)
Smw (Mandrini automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano

Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione di materie plastiche

CHARMILLES Genève

Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi

Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo

Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim

Rettificatrici ottiche per profili

Sperando che il tempo ci accompagni

VIA LIBERA A DUE TRATTI CAMPIONE DELLA GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI

a cura del Comitato promotore GTA

In tutti i settori dell'arco alpino piemontese continua il lavoro per l'organizzazione del percorso della Grande Traversata delle Alpi. La Grande Traversata delle Alpi (GTA) è una proposta per un diverso modo di intendere il turismo e l'escursionismo in montagna. Si vuole attrezzare e segnalare un itinerario di mulattiere e facili sentieri che attraversino sistematicamente le montagne dell'arco alpino piemontese e realizzare lungo il percorso una serie di punti di appoggio gestiti dai valligiani. Ciò per offrire a tutti la possibilità di attraversare e conoscere le montagne del Piemonte effettuando ogni giorno a piedi un percorso di lunghezza tale da renderlo accessibile a chiunque e pernottando nei punti d'appoggio. L'iniziativa è partita due anni fa da un gruppo di appassionati e studiosi della montagna (molti dei quali residenti nelle valli), prendendo lo spunto dall'esperienza francese della Grande Traversée des Alpes che con un percorso di 400 km dal Mediterraneo al Lago di Ginevra e circa 100 punti di appoggio, sta ottenendo un successo superiore ad ogni aspettativa.

Il nostro lavoro finora è consistito:

- nello studio di un percorso complessivo sull'arco alpino del Piemonte che permetta di conoscere ambienti naturali integri ed interessanti e di riscoprire la cultura e le tradizioni delle popolazioni di montagna (il percorso è costituito da circa 65 tappe ed è diviso in 5 settori: 1. Valle Tanaro - Valle Stura di Demonte; 2. Valle Stura di Demonte - Valle Susa; 3. Valle Susa - Bassa Valle Dora Baltea; 4. Bassa Valle Dora Baltea - Valsesia; 5. Valsesia - Verbanò);
- nella verifica dell'iniziativa con gli abitanti delle zone interessate dal percorso della Traversata, con le Sezioni del CAI e con molti gruppi ed associazioni locali;
- nella ricerca e nello sviluppo di prime forme di collaborazione con l'Assessorato al Turismo e Sport della Regione Piemonte, con l'Assessorato Turismo e con l'Assessorato Montagna della Provincia di Torino, e con numerose Comunità Montane;
- nella preparazione e realizzazione di alcuni tratti campione, agibili dall'estate '79, allo scopo di verificare la

realizzabilità e la validità di una iniziativa di turismo diverso che non si presta a speculazioni né edilizie né di altro tipo, ma che può portare un vantaggio economico ai paesi attraversati (per questo abbiamo avuto cura di localizzare i posti tappa in centri non sfruttati dal turismo tradizionale).

La scelta di questi tratti campione costituiti da un numero limitato di tappe è stata determinata dalla possibilità di attrezzare, con l'aiuto delle Comunità Montane interessate, i posti tappa, oppure di appoggiarsi a rifugi esistenti. Nel primo settore il tratto campione è rappresentato dalla traversata in 4 tappe da S. Anna di Vinadio a Bersezio; nel secondo dalla traversata in 6 tappe dalla Valle Po alla Valle Susa. Il percorso si svolge su mulattiere e sentieri segnalati con segnavia EPT o segnavia locali. Inoltre il percorso verrà segnalato nei bivvi e nei punti principali con appositi cartelli indicatori; nei bivvi secondari, sotto il segnavia EPT, vi sarà il segnavia bianco e rosso con la sigla GTA.

Il percorso del tratto campione del primo settore si svolge in un ambiente di alta montagna vario e pittoresco, lungo quella che potrebbe essere considerata una "alta via" della Valle Stura: estese praterie di alternano a boschi più o meno fitti di conifere. Nel contempo si toccano anche alcuni tra i più interessanti villaggi della valle stessa, che conservano ancora costruzioni rustiche molto caratteristiche, come San Bernolfo e Ferrere. Il percorso del tratto campione del secondo settore attraversa le Valli del Pellice, della Germanasca e del Chisone. I rilievi non sono molto elevati, le quote massime superano di poco i 3000 m, tanto che in molte zone gli alti pascoli si estendono fino alle creste spartiacque. Il paesaggio all'interno delle valli è estremamente vario, con alternanza di ampie conche prative, di strette gole intagliate da torrenti che formano innumerevoli cascate, di grandi boschi. La ricchezza di acque ed un clima equilibrato favoriscono una ricchissima fioritura con specie rare e protette. Molto interessante è inoltre l'aspetto umano e storico di queste valli, che conservano le testimonianze della millenaria presenza dell'uomo che su queste montagne



(foto Gianni Valenza)

Il caratteristico villaggio di S. Bernolfo, nel Vallone dei Bagni di Vinadio, dalle case costruite con travi di larice. Uniche nelle valli cuneesi, dove predomina la muratura a secco, queste abitazioni disposte a gradino richiamano la tipologia dei paesi germanici chiamata "blockbau".

trovò sempre sostentamento e rifugio. È da ricordare in particolare che la popolazione di queste valli dovette difendersi nel passato da lunghe e spesso cruente persecuzioni per aver aderito fin dalle origini al movimento religioso valdese. Queste popolazioni hanno saputo conservare gelosamente contro l'aggressione dei *mass-media* livellatori, oltre all'unità religiosa, una propria unità culturale e linguistica, comune alla più vasta area occitana che sul versante italiano si estende dalla Val Ellero fino all'Alta Valle di Susa. Compiendo il percorso della traversata è doverosa una visita ai musei storico-etnografici di Prali e Balsiglia che raccolgono una suggestiva documentazione sulla storia e sulla vita locale.

La descrizione dei percorsi dei vari tratti campione con i dati riguardanti i relativi posti tappa verrà pubblicata sulla Rivista della Montagna del Centro Documentazione Alpina di Torino a partire dal n° 35.

Dal canto suo, "Monti e Valli" ne asseconderà la pubblicizzazione raggiungendo quei canali non toccati dalla suddetta pubblicazione.

□

TRATTO CAMPIONE 1° SETTORE: VALLE STURA DI DEMONTE

1ª tappa: S. Anna di Vinadio - San Bernolfo

percorso: S. Anna di Vinadio 2010 m - Passo di Tesina 2360 m - Callieri 1455 m - San Bernolfo 1702 m
dislivello in salita: 600 m
dislivello in discesa: 900 m
tempo complessivo: h 4.30

2ª tappa: San Bernolfo - Rifugio Migliorero

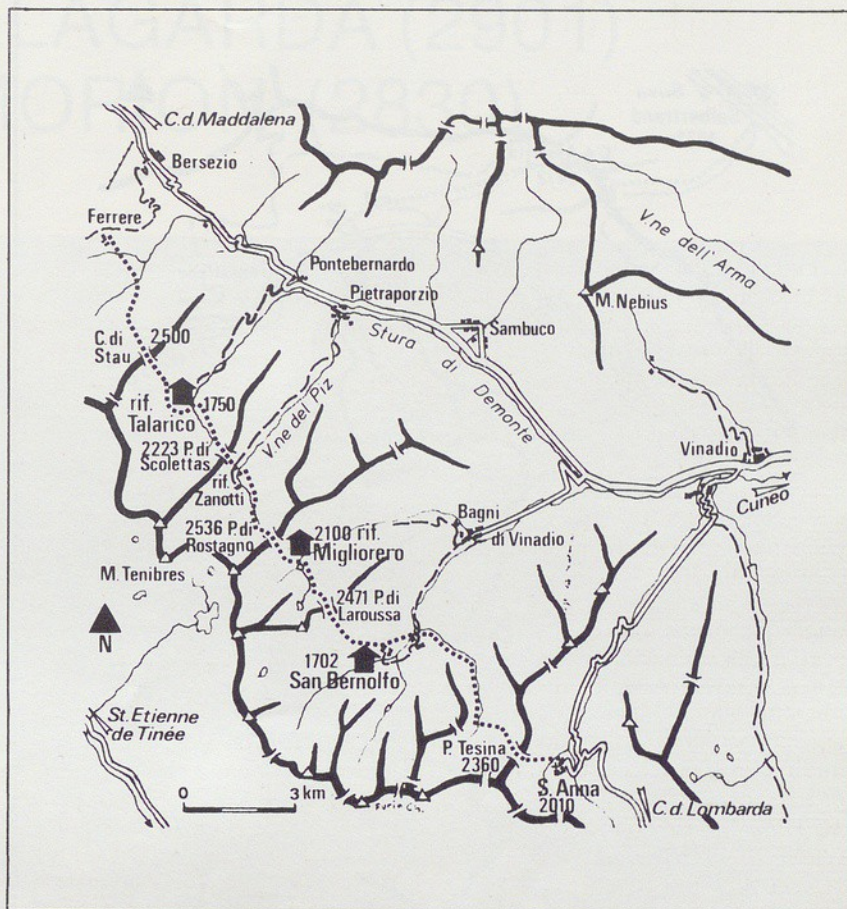
percorso: San Bernolfo 1702 m - Passo di Laroussa 2471 m - Rifugio Migliorero 2100 m
dislivello in salita: 770 m
dislivello in discesa: 370 m
tempo complessivo: h 3.30

3ª tappa: Rifugio Migliorero - Rifugio Talarico

percorso: Rif. Migliorero 2100 m - Passo di Rostagno 2536 m - Rif. Zanotti 2200 m - Passo sottano delle Scolettas 2223 m - Prati del Vallone (Rif. Talarico) 1750 m
dislivello in salita: 615 m
dislivello in discesa: 810 m
tempo complessivo: h 4.30

4ª tappa: Rifugio Talarico - Bersezio

percorso: Rif. Talarico 1750 m - Colle di Stau 2500 m - Ferrere 1869 m - Bersezio 1624 m
dislivello in salita: 750 m
dislivello in discesa: 900 m
tempo complessivo: h 4.30



TRATTO CAMPIONE 2° SETTORE: VALLE PO - VALLE SUSA

1ª tappa: Pian Melzé (Pian della Regina) - Grange del Pis (Rifugio Barbara Lowrie)

percorso: Pian Melzé 1714 m - Colle della Gianna 2525 m - Mait di Viso - Fonte Causinas 2146 m - Grange della Gianna 1750 m - Grange del Pis 1753 m (Rifugio Barbara Lowrie)
dislivello in salita: 940 m
dislivello in discesa: 900 m
tempo complessivo: h 4.40

2ª tappa: Grange del Pis (Rifugio Barbara Lowrie) - Villanova

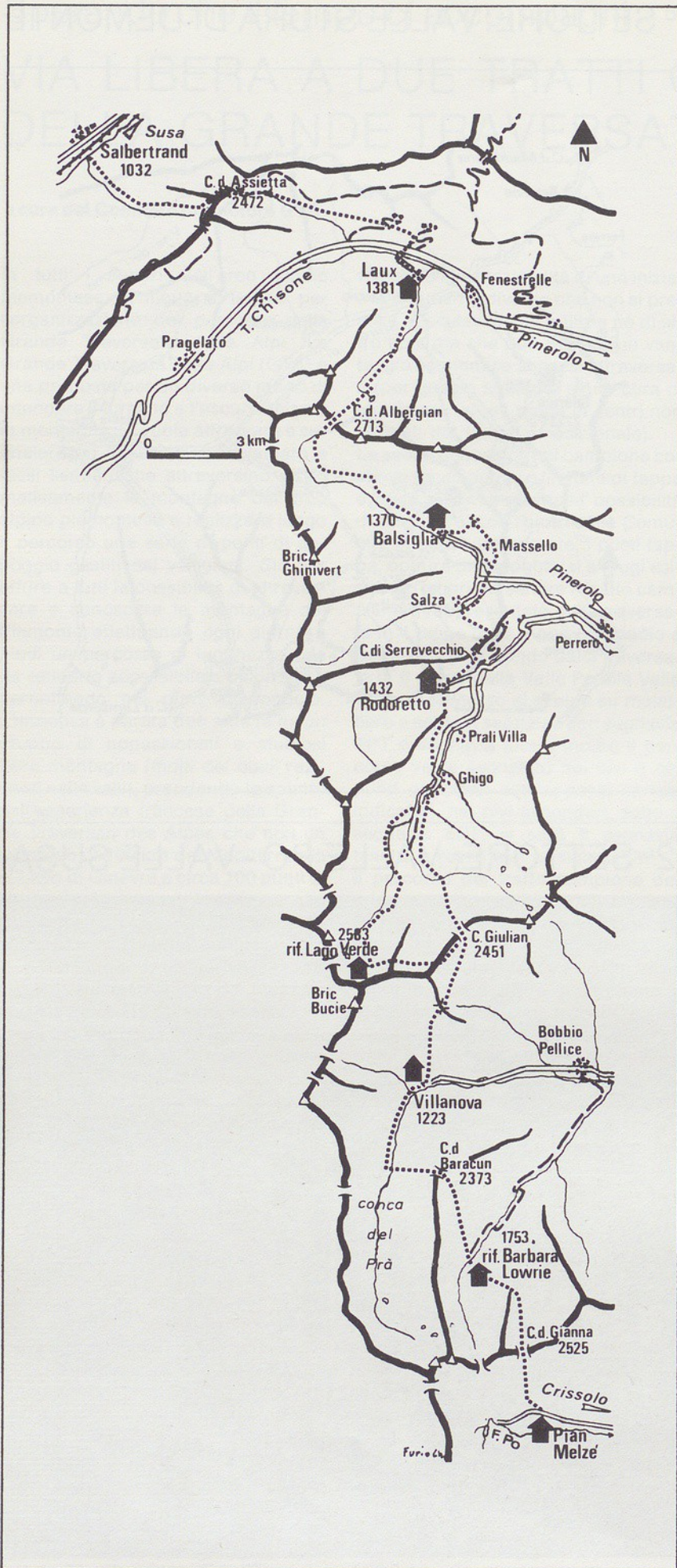
percorso: Grange del Pis 1753 m (Rif. Barbara Lowrie) - Colle del Baracun (Barrant) 2373 m - Ciabot del Prà (Rifugio Jervis) 1732 m - Colle della Maddalena 1737 m - Villanova 1225 m
dislivello in salita: 620 m
dislivello in discesa: 1150 m
tempo complessivo: h 4.10

3ª tappa: Villanova - Villa di Rodoretto

percorso: Villanova 1225 m - Baita La Cassa 1391 m - Le Randulire 1734 m - Colletta delle Faure 2110 m - Bergerie Giulian 2097 m - Colle Giulian 2451 m - Mianda Selle 1703 m - bivio di Giordano - Ghigo 1455 m - Cugno 1485 m - Galmont 1680 m - Villa di Rodoretto 1432 m
dislivello in salita: 1520 m
dislivello in discesa: 1310 m
tempo complessivo: h 7,30



Vallone di Massanello: le cascate del Pis, salendo al Col del Pis (foto A. Frola).



Variante Rifugio Lago Verde

Questa variante permette di raggiungere dal Colle Giulian il Rif. Lago Verde dal quale è possibile scendere il giorno seguente a Ghigo per ricollegarsi con l'itinerario di base oppure traversare ad Abries o in Valle della Ripa. Da segnalare però il forte dislivello in salita.

percorso: Villanova 1225 m - Colletta della Faure 2110 m - Bergerie Giulian 2097 m - Colle Giulian 2451 m - Passo dar Loup 2538 m - Passo di Brard 2450 m - Colletto della Gran Guglia 2790 m circa - Rifugio Lago Verde 2583 m
dislivello in salita: 1810 m
dislivello in discesa: 410 m
tempo complessivo: h 6

4ª tappa: Villa di Rodoretto - Balsiglia

percorso: Villa di Rodoretto 1432 m - Bounous 1491 m - Serrevecchio 1560 m - Colle di Serrevecchio 1707 m - Colletto delle Fontane 1572 m - Didiero 1210 m - Campo la Salza 1128 m - Ciaberso 1215 m - Porrence 1260 m - Roberso 1188 m - Aiasse - Piccolo Passet 1230 m - Balsiglia 1370 m
dislivello in salita: 660 m
dislivello in discesa: 730 m
tempo complessivo: h 4,30

5ª tappa: Balsiglia - Laux

percorso: Balsiglia 1370 m - Clot del Mian 1491 m - Bergeria del Lauson 2000 m - Moremout 2544 m - Colle dell'Albergian 2713 m - Bergerie del Laux 1719 m - Laux 1381 m
dislivello in salita: 1350 m
dislivello in discesa: 1340 m
tempo complessivo: h 6,30

6ª tappa: Laux - Salbertrand

percorso: Laux 1381 m - Usseaux 1416 m - Balboutet 1557 m - Bergeria Assietta 2150 m - Colle dell'Assietta 2470 m - Cresta spartiacque sino al Monte Gran Costa 2615 m - Montagne Seu 1771 m - Grange d'Himbert 1394 m - Salbertrand 1032 m
dislivello in salita: 1200 m
dislivello in discesa: 1550 m
tempo complessivo: h 7,30

Elenco posti tappa

Pian Melzè: Locanda Regina - posti 10
 Grange del Pis: Rif. Barbara Lowrie - posti 40
 Villanova: Bar Ristorante Villanova - posti 20
 Villa di Rodoretto: Trattoria dei Cacciatori - posti 15
 Balsiglia: Fabbricato della Chiesa Valdese che ospita il museo del "Glorioso Rimpatrio" - posti 15
 Laux: Bar Canton - posti 20. □

Escursionistica in Valgrande di Lanzo MONTE BELLAGARDA (2901) E MONTE MORION (2830)

Mario Comoletti



Il lago di Ceresole e le Levanne dal Monte Bellagarda (foto Sergio Meda).

Facile e bella gita in Valgrande di Lanzo con percorso allietato dalla presenza di numerosi laghetti. Panorama circolare sulla Valle dell'Orco, le Levanne ed il Gran Paradiso, e la Ciamarella.

Carte: I.G.M., 1:25.000 "Groscavallo", opp. I.G.C. 1:50.000 "Valli di Lanzo e Moncenisio".

Periodo consigliato: giugno-ottobre.

Giunti a *Pialpetta* (sede del Comune di Groscavallo, 1070 m, km 58 da Torino) si attraversa il paese e si imbocca, fra le case, una carrozzabile in terra battuta che si stacca sulla destra (cartello "Grange Testona").

La strada, dal fondo alquanto malconco, ci porta in circa 6 chilometri a *Rivotti* (1450 m, chiesa nel prato a sinistra con campanile separato). Lasciare l'auto ad un bivio in corrispondenza di questa chiesa. Proseguendo dritto si entra fra le case della borgata. Prendere invece la strada di destra che prosegue ancora per circa 500 metri fino a trasformarsi in mulattiera. Dove la mulattiera tende a scendere a destra verso il Torrente Vercellina, abbandonarla e salire a sinistra nel bosco, per sentieri e toccando alcune grange, fino ad incontrare il sentiero segnalato con il n. 321 che, quasi sempre ben evidente e in alcuni tratti addirittura lastricato, rimonta il vallone. Detto sentiero, segnato, chissà perché, con vernice blu anziché con i soliti segnalini rossi, sale, sempre tenendosi sulla destra orografica del torrente, al *Gias di Mezzo* (2092 m, ore 1,30 da Rivotti).

Dal *Gias di Mezzo* il sentiero si sposta verso il torrente e sale al *Lago Vercellina* (2484 m, ore 1,30 - 3) continuando poi verso nord in direzione del *Colle della Crocetta* (2641 m, grosso ometto con croce ben visibile da lontano).

Giunti a circa 300 metri prima del colle, salire a destra (E) per una piccola traccia e per detriti al *Colle della Terra* (2710 m, Colle della Fertà per i valligiani. Ore 0,45-3,45), che si apre tra la *P. Fertà* (2780 m) a sud e la cresta spartiacque Stura-Orco. (Raggiungendo il *Colle della Crocetta* da *Ceresole* non è necessario scendere ma si può tagliare a mezza costa verso sinistra e raggiungere il *Colle della Terra*).

Dal colle si ha un'ampia visione del bacino delle Unghiasse coi suoi laghi. Scendere per sentiero al *Lago della Fertà*, con allegato laghetto superiore, (2557 m, ore 0,15-4) e, dalla sua estremità est, salire verso nord per pietrame, roccioni e ripide zolle erbose, direttamente alla cima, utilizzando a tratti qualche rara traccia (ore 1-5). Tranne lo scavalco del Colle della Terra, tutta la salita è sempre esposta a sud.

In alternativa: il Monte Morion

Dal *Gias di Mezzo* (2092 m), toccando il *Gias Vei* (2243 m), si può salire a sinistra (NO) senza difficoltà alcuna al Monte Morion (2832 m) in un paio d'ore comodissime per il costone SE eroso detritico.

GRAN PARADISO, CRESTONE OVEST

Nuova variante sul primo triangolo roccioso

Enrico Camanni

Nella prima serie di itinerari scelti, edita nel 1978 dal Gruppo Alta Montagna, figura la via del Crestone nord-ovest del Gran Paradiso, un'arrampicata interessante (valutata D sup.) aperta nel 1974 da Franco Locatelli, Ugo Manera e Claudio Sant'Unione con quattro allievi della Scuola Gervasutti. Lo schizzo tracciato sulla fotografia a fianco della scheda tecnica risulta però inesatto e riporta l'itinerario proprio nel centro dell'evidente triangolo che sorregge il crestone ovest: la via del '74 si svolge invece sullo sperone roccioso, esposto appunto a nord-ovest come le vicine e classiche salite della parete nord (Cretier e Diemberger), che delimita a destra l'intero versante ed è separato mediante un ripido scivolo di ghiaccio dal crestone ovest vero e proprio.

Quest'ultimo è composto nella prima parte da tre salti rocciosi, di cui il primo e più cospicuo scende a triangolo sul Ghiacciaio del Gran Paradiso, e, nel suo terzo finale, da una sottile cresta nevosa che porta in vetta e che è l'unico tratto in comune con la via del '74. Si tratta così sicuramente dell'itinerario di maggiore sviluppo del Gran Paradiso (circa 800 metri) ed anche dell'unica via prevalentemente rocciosa che porta alla cima. I due salti superiori presentano un ottimo gneiss

graniticoide di colore rossiccio ed un paio di tiri di media difficoltà paragonabili alla via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione; il problema maggiore è invece rappresentato dal triangolo iniziale, che era già stato percorso nel suo settore centrale, dove però la roccia è piuttosto sfaldata e l'arrampicata poco piacevole, su piccoli speroni malamente accatastati l'uno sull'altro.

Nel settembre del 1978, in una giornata freddissima (tenere presente che il crestone non è toccato dal sole fino a tarda ora), ci siamo portati alla base del triangolo per errore, fidandoci dello schizzo del GAM. Data la scarsa compattezza del settore centrale, ci siamo progressivamente spostati verso sinistra dove la roccia è sicura ed è caratterizzata da fessure e diedri piuttosto netti (molto simili alle strutture che si incontrano sul Courmaon), con alcuni tetti che li sbarrano verso l'alto; a causa di questi la linea dell'arrampicata è risultata ascendente da sinistra verso destra, con i due tiri più difficili appunto in traversata. Si tratta semplicemente di una variante di cinque lunghezze complete di corda che però, unite a tutta la parte superiore già conosciuta, costituiscono la via più varia e di maggiore impegno della montagna.

(foto Enrico Camanni)



ACCESSO

È per buona parte in comune con quello della parete nord. Dal rifugio Vittorio Emanuele II seguire per un tratto la via normale del Gran Paradiso, abbandonandola in corrispondenza del vallone glaciale che sale verso la "Schiena d'asino". Traversare a sinistra fino a raggiungere il filo della cresta morenica, che si segue su tracce di sentiero per poi superare la breve barriera rocciosa che immette sul largo costone detritico che separa i Ghiacciai del Gran Paradiso e di Laveciau. Giunti alla sua sommità (ore 2 circa) due possibilità:

a) Scendere sul ghiacciaio come per la parete nord, attraversarlo fino al punto più basso del crestone che divide il versante ovest da quello nord e, costeggiando a sinistra la seraccata, portarsi per lingue di ghiaccio alla base del triangolo roccioso.

b) Continuare su terreno misto non difficile sullo sperone che sale in direzione della "Schiena d'asino" (sud est) e abbandonarlo in alto per scendere sul ghiacciaio e attraversarlo in piano al di sopra della seraccata fin sotto il triangolo. Quest'ultimo itinerario è un po' più lungo, ma più sicuro.

Dal bivio calcolare circa ore 1-1,30 fino all'attacco. Tempo d'accesso totale: ore 3-3,30.

ITINERARIO

Punto di partenza e di arrivo: Rifugio Vittorio Emanuele II (Valsavaranche)

Dislivello della via: 600 metri

Difficoltà: primo salto TD inf. sostenuto; il tratto rimanente D discontinuo

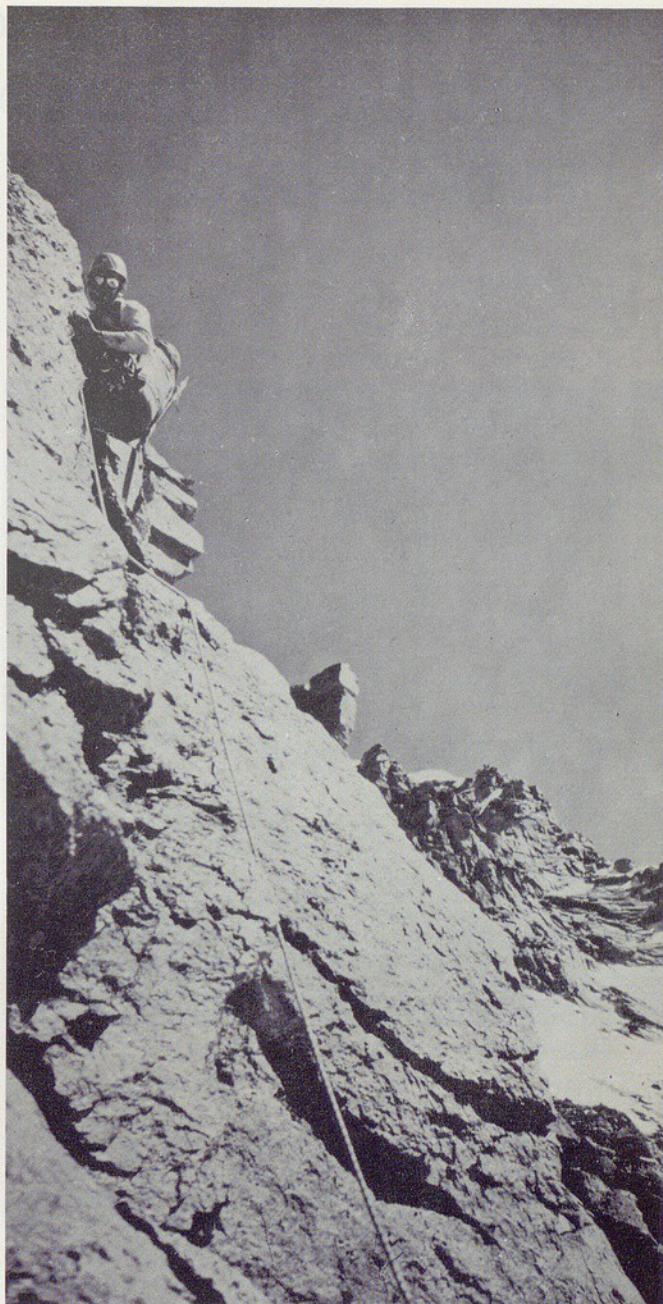
Periodo consigliato: luglio-settembre

Primi salitori variante inferiore: Enrico e Marco Camanni il 16/9/1978 (usati 8 chiodi e 5 nuts; lasciati 2 ch.).

Tempo per la via: ore 7-8

Attrezzatura: 2 corde da 40 metri, 4-5 chiodi di varie dimensioni (2 da ghiaccio), piccozza e ramponi.

Attaccare nel settore sinistro del triangolo, nel punto in cui le sue rocce si spingono in basso, sotto la direttrice di un caratteristico tetto squadrato posto poco sotto il filo di cresta. Salire per alcuni metri su rocce rotte e facili, superare una breve parentina verticale e raggiungere una larga terrazza detritica alla base di uno stretto diedro-fessura (sosta 1; II). Innalzarsi su di esso con elegante arrampicata per trenta metri, fino ad uscire su una zona più rotta (sosta 2; IV e IV+). Aggirare sulla destra uno strapiombo per poi ritornare a sinistra al di sopra dell'ostacolo, salire una liscia placca fessurata ed uscire con un passo delicato su un'evidente terrazza sospesa, sotto un diedro strapiombante e chiuso da tetti (sosta 3; III e IV con un passaggio di V). Aggirare lo spigolo in basso a destra, traversare brevemente ed innalzarsi per un corto diedro; continuare per una decina di metri su una placca incisa da fessure verticali, traversare a destra orizzontalmente (chiodo rimasto) e portarsi con un breve pendolo nel fondo di un grande diedro (sosta 4; V). Raggiungere lo spigolo a destra per una difficile parentina, poi proseguire più facilmente fino alla base di una liscia placca (sosta 5; V poi IV). Innalzarsi lungo di essa, aggirando a destra un piccolo strapiombo (chiodo rimasto) e raggiungere un diedro poco definito che porta direttamente in cresta (sosta 6; V poi IV), una cinquantina di metri più in basso della sommità del triangolo.



(foto Marco Camanni)

Proseguire con arrampicata divertente (III), tenendosi convenientemente su uno o l'altro dei due versanti, fino alla base del liscio gendarme sommitale che si aggira a sin. su terreno misto (IV). I due salti che seguono si superano leggermente a destra del filo, con arrampicata molto elegante lungo diedri e fessure evidenti (IV; 2 chiodi). Si esce così nuovamente sulla cresta, che diviene nevosa, seguendola con percorso via via più ripido in direzione della vetta, poggiando eventualmente in ultimo sul versante nord e superando la cornice che sbarra l'uscita della via Diemberger. Di qui, per la panoramica cresta nord, si raggiunge la Madonnina della cima, dove ci si ricollega con la via normale del Gran Paradiso.

□

Nella preziosità naturalistica della Val Grande di Vermenagna CACCIA LA TESORO SALENDO AL COLLE FRISSON (2102)

Oscar Casanova



La piramidale vetta del Monte Frisson

(foto Gianni Valenza).

Questo di Oscar Casanova è il secondo itinerario, nel giro di pochi mesi, che Monti e Valli propone nella Val Grande di Vermenagna. Il primo, "Il Bec d'Orel e la Riserva naturale di Palanfré" è comparso sul n. 3, luglio-settembre 1978. La Val Grande di Vermenagna è pressoché sconosciuta agli alpinisti ed escursionisti torinesi, eppure vale la pena di una visita, sia per la varietà degli scorci, sia per la cattivante bellezza dell'ambiente, verdissimo nella parte bassa, selvaggio e stimolante nella zona superiore, cosparsa di laghi sui quali strapiombano le scenografiche pareti rocciose che separano il versante italiano dalla più celebre Valle delle Meraviglie. Anche dal punto di vista naturalistico c'è da segnalare la presenza interessantissima di estese macchie di Pino mugo che fa veramente da padrone su tutta la zona, ed è uno spettacolo alquanto insolito nell'ambiente montano piemontese.

L'itinerario che l'amico Casanova ci propone si limita al Colle Frisson (2102 m), ma è consigliabile una capatina sin sulla vicina Cima della Guglielma (2241 m), raggiungibile comodamente per dossi erbosi e dalla quale la panoramica è ovviamente più estesa. È pure interessante la traversata in Valle Gesso scendendo per il Vallone del Sabbione sino al Glas dell'Ischietto ed allo spettacolare ponte romano del Suffiet (1185 m, ore 1,45) dal quale ad Entracque in poco più di un'ora. Tutto il percorso è abbondantemente segnalato in rosso ed è l'itinerario M5 dei "Sentieri della Provincia di Cuneo". Dalla Valle Gesso si arriva in macchina sino al Ponte del Suffiet. (N.d.r.).

Periodo consigliato: fine giugno, luglio.

Carte: Ist. Geogr. Centr. Torino 1: 50.000 «Alpi Marittime e Liguri».

Nell'alta Val Grande di Palanfré, tributaria della ben più nota Valle Vermenagna, il Colle del Frisson è conosciuto anche con il nome di Passo della Mena, facendo diretto riferimento («mena» = ricchezza) al leggendario tesoro, celato sotto qualche roccione, non lungi dal valico: una voragine ricolma di monete d'oro, che si aprirebbe per far baluginare il suo contenuto, vegliato da creature demoniache, solo per pochi minuti ogni anno: tanto quanto dura lo scampanio dell'Elevazione, nella domenica delle Palme.

L'escursionista vi giunge normalmente verso la fine di giugno, ma è egualmente compensato da altri piccoli, grandi tesori... naturalistici. Quante belle cose da vedere infatti, salendo con calma lungo il verdeggiante vallone, dominato dalla piramidale vetta del Monte Frisson (un piccolo Cervino!).

Incominciamo l'escursione dalla piazzetta di Palanfré (1379 m, 9 km di buona rotabile da Vernante), ammirando le ultime abitazioni con il tetto di paglia – purtroppo sempre più malandate – ed avviamoci lungo la mulattiera che sale verso sud, sfiorando un meraviglioso boschetto di faggi secolari (recentemente dichiarato riserva naturale speciale); ad un bivio, poco oltre una sorgente, teniamoci sulla destra e risaliamo un groppone erboso: fiori multicolori quasi ricoprono il sentiero, che si porta poi lungo il torrente. I pendii del vallone sono costellati di pini mughi, bizzarramente contorti dalla neve, mentre davanti a noi si erge l'acuminata cuspide del Monte Frisson (2637 m). Superata una strettoia, ai piedi di una spettacolare parete dolomitica, raggiungiamo un'erbosa spianata, dove sorgono alcuni «gias» di pastori, a 1823 m di quota tra tanti fiori anche non comuni (es. *Fritillaria*, naturalmente da lasciarsi in loco); abbiamo camminato circa ore 1,30 da Palanfré.

Dopo un riposino, riprendiamo a salire, stavolta più sostenutamente, per una mezz'oretta, ed eccoci ad un altro gioiellino: il Lago inferiore del Frisson, occhieggiante a 2057 m ed ammirabile in tutta la sua bellezza... dopo averlo superato sulla sinistra, dall'alto della costola erbosa su cui corre il sentiero.

Portiamoci ancora sulla destra, tra ghiaioni distesi ai piedi di movimentati scoscendimenti rocciosi (le creature di cui sopra ululano «sai come entri, non sai come esci!» a chi vi si avventura) ed usciamo infine sulla vasta depressione del valico: ora la vista spazia anche verso le montagne della Valle Gesso – con l'impressionante bastionata delle Cime della Valletta – e sul sottostante Vallone dell'Ischietto; il tutto a poco più di un'oretta dai gias dei pastori, diciamo meno di tre ore da Palanfré: tante belle cose da vedere, tanto da non rimpiangere nemmeno... tutte le monete d'oro della Mena!

Per buone gambe in Valle di Ala

MONTE ROSSO DI ALA (2763)

Sergio Meda

Gita estiva, rinfrescata dal bosco nel primo tratto. Ottimo il panorama dalla vetta su tutta la testata della Valle di Ala e sul versante sud del Gran Paradiso con le Levanne.

Carta I.G.M. 1:25.000 "Ala di Stura".

Periodo consigliato: giugno-ottobre.

Raggiungere *Ala di Stura* e continuare per la Statale; circa 2 km dopo il paese, prima di una strettoia fra le case della *Borgata Cresto*, la strada ha uno slargo delimitato verso la *Stura* da un parapetto in tubi di ferro; in fondo allo slargo una chiesetta (1155 m). Lasciare l'auto.

A fianco della chiesetta parte una ripida mulattiera che scende nel bosco ad attraversare la *Stura* su di una passerella di nuova costruzione (m 1080 circa).

Attraversato il torrente, il sentiero, a tratti nascosto sotto le foglie secche, sale in un magnifico bosco di faggi, attraversa un ruscello e, piegando a sinistra, si avvicina al *Rio Lusignetto* che si sente scrosciare da lontano. Continuare a salire senza attraversare l'acqua fino a giungere sulla spianata ove sorgono le *Grange Lusignetto Ovest* (1618 m - ore 1,30).

Dalle grange, onde evitare di combattere una inutile lotta coi rododendri, continuare verso S-O allontanandosi

dal ruscello per un centinaio di metri, fino ad incontrare il sentiero che sale in direzione del *M. Rosso* che si vede sullo sfondo. Dopo circa 3/4 d'ora, giunti a circa 1900 m, vicino ad un enorme masso, si stacca a gomito sulla destra un poco evidente sentierino che sale fra i detriti a valicare la cresta N-N-E del *M. Rosso* ad un ben marcato colletto (1980 m circa).

Oltre il colletto il sentiero scende ripidamente e poco dopo si perde. Di qui si indovina, guardando verso ovest, la posizione del Lago di Monterosso (2041 m) e lo si raggiunge in ore 1.30 (3).

Dal laghetto proseguire verso O, portarsi sul pendio erboso-detritico che scende dalla cresta NO del *M. Rosso* e risalirlo in direzione di detta cresta. Raggiungerla nel punto più vicino onde evitare una faticosa salita per neve ed il pericolo di pietre, e percorrerla costeggiando a tratti sul versante S fino in vetta (ore 2-5).

In discesa, specie con nebbia, è facile farsi portare troppo a sinistra verso le ripide fiancate rocciose del *Vallo-netto*; appoggiare quindi piuttosto a destra senza tuttavia finire sui salti che dominano il *Laghetto di Monterosso*. Con buona visibilità è un ottimo punto di riferimento per tutta la discesa il colletto m 1980 sopra citato. □

QUATTRO PASSI SUI TRE PASSI IN VALLE MAIRA

Oscar Casanova

I tre passi sono rispettivamente quello della Gardetta (2437 m), quello di Rocca Brancia (2620 m) e quello dell'Oserot (2640 m), posti sullo spartiacque tra le alte Valli del Maira e della Stura di Demonte, nelle Alpi Cozie meridionali.

La base dei «quattro passi escursionistici» — in realtà saranno un po' di più — è il piccolo abitato di Pratorotondo (1639 m), frazione di Acceglio (1200 m), da cui dista circa 8 km di strada stretta ma asfaltata. Recentemente è stato ripristinato il vecchio rifugio Unerzio da parte del Gruppo CAI di Carmagnola della Sezione "Monviso" di Saluzzo.

A monte dell'abitato una stradetta ex-militare dal pessimo fondo prosegue verso sud, raggiungendo la verde ed ondulata conca di Prato Ciorliero a 1951 m: vi si arriva in un'oretta da Pratorotondo. Imboccato sulla sinistra il sentiero segnalato col segnavia S 10, innalziamoci in un valloncetto di magri pascoli; superiamo alcuni manufatti militari, soffermiamo lo sguardo su una minuscola ma pittoresca pozza d'acqua un po' sulla destra, ed eccoci alla larga spianata del Passo della Gardetta, affacciandoci a 2437 m sulla Valle Stura. Davanti, oltre il vasto altopiano dominato dall'immane «paracarro» della Rocca la Meja (2831 m), si staglia tutta la catena delle Marittime; alle nostre spalle (nord), un bel colpo d'occhio (e d'obiettivo!) verso la bifida vetta dell'Aiguille de Chambeyron, solcata da un vertiginoso canalone innervato sino a tarda estate.

Avviamoci sulla destra, seguendo quasi in piano la rota-

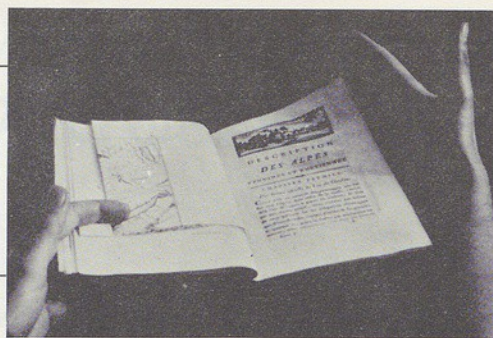
bile, interrotta qua e là da frane, che con un ampio giro a mezzacosta attraversa la Fonda Brancia, selvaggio anfiteatro di ghiaioni ed accidentate pareti, poi con una breve impennata guadagnamo l'intaglio del Passo di Rocca Brancia, a 2620 m (2h30 di marcia da Pratorotondo). Sotto di noi si apre ora il desolatamente bello Vallone dell'Oserot, con i suoi laghi carsici, mentre fanno da lontano sfondo le aguzze vette del gruppo del Tenibres. Pieghiamo decisamente a destra, con qualche tornante, sino a portarci, in una ventina di minuti, al terzo passo: il Colle dell'Oserot; ci troviamo a 2640 m, sulla dorsale nord-orientale del monte omonimo e ci riaffacciamo sulla Valle Maira. Il sentiero, contrassegnato con S 11, perde rapidamente quota tra mobili sfasciumi, poi serpeggia tra i praticelli della Comba Emanuel, trapuntati di fiori multicolori; le marmotte sono di casa, la vista di qualche camoscio molto più improbabile. Lasciamo sulla sinistra una grossa caserma, e continuiamo a scendere sulla destra, lungo l'ampio sentiero fiancheggiato da larici, che oltrepassa una rustica croce in legno e raggiunge le Grange Resplendino, a Prato Ciorliero. Non ci resta che rimetterci sulla dissestata rotabile, che ci riporta a Pratorotondo (ore 3 di comodo cammino dalla Gardetta).

Periodo consigliato: luglio-settembre.

Carte: Ist. Geogr. Centr. Torino 1: 50.000 «Valli Maira, Grana, Stura», oppure I.G.N. de France 1: 50.000 «Larche». □

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



Per una pianificazione planetaria dell'ambiente montano.

«L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano», a cura di Franco Demarchi. Autori vari. pagg. 160. Franco Angeli Editori, Milano 1979, Lire 4.000.

Avverte la prefazione al volume che «l'area montana non può essere considerata come suolo a perdere». Da questa considerazione e dalla coscienza che il consumo indiscriminato porta inevitabilmente alla scomparsa del bene-montagna, nasce l'esigenza di un approccio interdisciplinare che, tenendo conto di tutte le variabili possibili, fornisca delle proposte di strumenti operativi validi per l'esame del problema e la pianificazione dell'uso delle risorse montane. Questo è il motivo e lo scopo della ricerca condotta dal Dipartimento di Organizzazione del Territorio della Libera Università di Trento. Esperti di varie discipline, sociologia, economia, ecologia, geografia, zoologia, medicina e pianificazione territoriale, contribuiscono al dibattito.

Tutti gli interventi, pur affrontando il problema da angolature diverse, concordano sulla necessità di una programmazione a lungo termine per la tutela del paesaggio, inteso non come museo ma come elemento legato al territorio e all'uomo; la salvaguardia delle risorse (boschi, acqua, materiali da costruzione, suolo, etc.) di cui si deve impedire lo sfruttamento che tende ad esaurirlo; l'utilizzazione delle aree montane per fini residenziali, sportivi, ricreativi, etc.

Molto interessante, in questo senso, risulta la seconda parte del volume, «Rapporti tra ambiente montano e organizzazione sociale» e soprattutto l'intervento conclusivo sul «Futuro economico e sociale del territorio montano». Se la montagna può essere considerata una materia prima che

soddisfa ai diversi bisogni e ha molteplici usi (come risulta dalla crescente domanda del bene-montagna) essa dovrà essere oggetto di una pianificazione razionale come dovrebbe avvenire, ed in parte già avviene, per altre risorse naturali. Una pianificazione di questo tipo esisteva nelle società pre-industriali, dove lo sfruttamento delle risorse era subordinato alla conservazione degli ecosistemi, in modo tale che il ritmo di utilizzazione non superasse quello di riproduzione naturale. La fruizione della montagna oggi, invece, è «consumo» e quindi distruzione irreversibile. Esistono addirittura dei «modi di produzione» del bene-montagna, cioè strumenti e attrezzature che ne permettono l'estrazione e la consumazione (per lo più infrastrutture e strutture urbanistiche).

Sulla base di queste due considerazioni viene elaborato uno schema di base che potrebbe valere come utile strumento operativo per la pianificazione dello sfruttamento delle risorse montane. È chiaro che si tratta di una proposta metodologica che non vuole essere risolutiva. Ma è una proposta interessante e nelle pagine conclusive del libro vengono accennati altri problemi e prospettate soluzioni che ci pare meritino considerazione.

Dalle profondità del sogno immagini e ricordi trasfigurati dalla nostalgia.

«Gente di Nepal». Fotografie e testo di Attilio Boccazzi-Varotto. 55 Fotografie a colori. Priuli & Verlucca, Ivrea 1979. Lire 8.000.

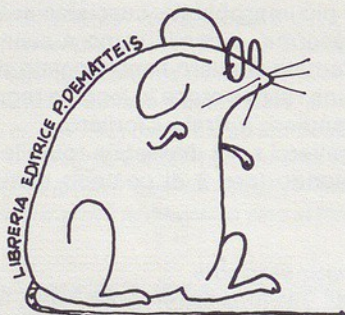
Gli uomini dell'Occidente, da sempre, vanno in Oriente. Anche Marco Polo ci andava, e ne riportava meraviglie e preziosità. «È una cosa romantica», dice l'autore all'inizio del testo che introduce e commenta le 55 fotografie del libro, e poi

esplode in una miriade di immagini, particolari, sensazioni ed esperienze di ciò che un occidentale vede, un occidentale per cui, come insegna la mistica beat degli anni '50, andare è importante: «se non sai dove stai andando qualunque strada ti ci porterà». E si va «a casa, la vera casa». La vera casa qui è il Nepal che si sogna e dove il sogno, forse, è realtà. Le due culture si incontrano e ne scaturiscono parole ed immagini. La macchina fotografica è il segno dell'Occidente assetato di verità e di eternità, dall'altra parte dell'obiettivo c'è quello che si vede là e che manca qui, il sorriso perenne, la natura incontaminata che incanta ed affascina, il gesto sempre uguale che lavora la terra al ritmo delle stagioni, la cerimonia che scandisce la vita. Una specie di paradiso perduto che l'Occidente ritrova nel momento in cui può fissarne l'immutabilità a garanzia del fatto che là, nel paese del sogno, tutto resta com'è e come è sempre stato.

L'occhio occidentale vede e taglia l'immagine a sua misura: è il limite e il fascino di ogni libro di fotografie. «Metterò tutto in un libro... un libro di sensazioni in bilico tra ricordo e immaginazione».

L'Occidente è ironico, controllato anche quando si lascia andare, sa di se stesso più di quanto voglia far credere, conosce anche la debolezza con cui va alla ricerca del paradiso perduto. Si ricorda, appunto, di qualcosa che lo legava alla terra, al cielo, a dio. L'immagine, come tutti i ricordi, è distaccata, inquadrata nel rettangolo regolare della pagina bianca, senza distorsioni ed effetti speciali, frontale. C'è solo un filo di nostalgia, rimpianto per il mondo irrecuperabile, in certe fotografie dove il soggetto illuminato vive in zone di ombra fitta, nitido, solare, ma irrimediabilmente lontano.

Sarà proprio così, il Nepal? Anche il lavoro più duro è un gesto immaginato senza fatica, colore tra i colori. Protetto dalle



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

rassicuranti pareti domestiche o minuscolo in mezzo alle distese dei campi, l'uomo perde ogni dimensione di angoscia. L'Ocidente guarda e sogna «un'età nella quale l'uomo era ed è in armonia col mondo».

Dentro le montagne l'uomo.

«*Andar per montagna*». Fotografie di Piergiorgio Bosio. Testo di Attilio Boccazzi-Varotto. 43 fotografie a colori. Priuli & Verlucca, Ivrea 1979. Lire 8.000.

Poi ci sono le montagne. Anzi, l'andar per montagne. Il cammino, movimento eterno. C'è gente che va in montagna per le motivazioni più strane, si scia, si arrampica, ci si sente potenti, si combattono gli elementi e l'immutabilità, il tempo, le nebbie e la paura, si vince, si distrugge. Nel migliore dei casi non si lascia traccia, a volte si incontra la solitudine o un compagno occasionale, spesso si contempla e ci si sente migliori. Le esperienze di montagna si accumulano una sull'altra in progressioni che non rispettano le regole del tempo ma quelle dei ricordi, delle sensazioni, degli istinti primordiali che riaffiorano, accettati e goduti con la stessa intensità con cui si vivono le esperienze intellettuali. In montagna «c'è posto per tutti». E per tutto. La serietà e la dissacrazione, le parole e le immagini, dio, i cani, le tenebre.

Montagne ce ne sono dappertutto, dietro Aosta e in Nepal, e sulle montagne, anzi, dentro le montagne, c'è la gente. Prima degli animali protetti, delle case di pietra, dei fiori e dei ghiacciai, si incontra la gente. Così affiorano i problemi: chi sono, che fanno, che dicono questi montanari?

«*Andar per montagna*» non è un libro sulla montagna ma sull'uomo che la vive, il cittadino-intellettuale che dalle esperienze stimolanti delle culture europee approda sulla cima del Polluce e guarda la farfalla che, chissà come giunta lassù, gli muore in mano e il valligiano che, lì da sempre, come i sassi, «si confronta con i turisti» e scopre che la montagna è anche un ghetto.

Tocca al cittadino, per un'ironia della sorte, conservare quello che la sua presenza distrugge e che senza di lui è il simbolo, quasi, della immutabilità e della conservazione. Così il cittadino va in montagna con la macchina fotografica. È una possibilità, il segno della redenzione. E ne torna con immagini grandiose di spazi, colori inaspettati, linee, luci, volti di gente. Allora, a volte, la realtà diventa una cartolina. È un'illusione di oggettività, la finzione massima che l'intellettuale riconosce come tale e che offre agli altri come testimonianza della sua impotenza. Speriamo serva a qualcosa. Ma questo, forse, è un discorso che riguarda la fotografia in generale.

E per non prenderci sempre così sul serio, un libro di vignette sull'alpinismo da gustarsi in parete.

«*Du mou sur la rouge*». Guy Delaunay. pagg. 182; vignette b.n. Productions Fedo, Clichy-sous-Bois, 1974. Lire 10.600.

C'è chi va in montagna ridendo e prendendo in giro se stesso e quelli che come

lui vanno a cacciarsi nelle situazioni più inverosimili al momento meno opportuno, sempre però con grande serietà.

Nelle vignette di Delaunay gli alpinisti sono tutti simili, scarponi enormi e casco rotondo in testa. Appesi per pareti verticali e fermi su cenge di montagne poco probabili, si guardano in giro con l'aria tra spaventata e sorpresa di chi si chiede come sia finito lassù. Intorno non c'è molto da vedere: grandi spazi vuoti e qualche profilo di montagne in cui si immaginano silhouette di punte note all'alpinismo di ogni tempo. Poche parole, qualche rumore.

L'alpinista sta lì e si vede tutto impegnato nello sforzo, a volte sconcertato, tutto sommato ridicolo. Il momento è assurdo e viene preso sul serio. Sfuggono, dai tratti essenziali del disegno, espressioni di stizza, rabbia, orgoglio, impotenza, perplessità di fronte all'avventura. I sentimenti con cui si va in montagna.

Anche la maggior parte della letteratura alpinistica è seria e vuol convincere della sua serietà. Compagno dunque nel testo, prelude e commento alle vignette, frasi di testi famosi, citazioni celebri e brani dell'autore che ricalcano il linguaggio a volte un po' retorico e pomposo, a volte tecnico e scarso, della stampa ufficiale specializzata. Strappate dal contesto già le parole suonano vagamente ridicole, ma è col disegno che la pagina si risolve: all'atteso si sostituisce l'inatteso, a volte ottenuto con variazioni minime dalla normalità. L'ovvio non è mai ovvio del tutto. È un meccanismo semplice ma efficace: ne nasce il riso liberatorio e l'invito, da parte dell'autore, a non prenderci troppo sul serio.

Qualche frecciata è dedicata tutta intera ad uno dei mostri sacri dell'alpinismo francese, ma nell'insieme è l'alpinista-tipo, col suo insieme di certezze, pretese e convinzioni, ad essere preso di mira e ad uscirne un po' più malconcio del solito dall'impresa in cui si è buttato. E con lui tutte le strutture che lo accompagnano, lo organizzano, lo ammaestrano.

Monografie.

«*Guida alla Val Germanasca*». Franco Davite, Raimondo Genre. pagg. 142; disegni b.n.; foto b.n. e col. Editrice Claudiana, Torino, 1976. Lire 3.000

Uscita già da qualche anno presso la Editrice Claudiana di Torino, che compie un'opera notevole di diffusione della cultura delle valli valdesi in Italia, questa guida della Val Germanasca non ha avuto forse la risonanza che si meritava.

Composta di quattro parti, *La Valle, Centri abitati e itinerari automobilistici, Itinerari escursionistici, Itinerari alpinistici e sci-alpinistici*, la guida è fonte di minuziose e precise informazioni su tutti gli aspetti della valle che possono interessare l'escursionista ma anche chi, da semplice turista, voglia farne la conoscenza percorrendone le sole strade carrozzabili.

Mai banale l'esposizione, fine e intelligente anche nell'impostazione grafica. Si sente, negli autori e nell'editore, la volontà di offrire un qualcosa di vivo al lettore, naturalmente nei limiti consentiti da una trattazione monografica.

Entro il prossimo luglio è prevista l'uscita del primo volume della «*Guida del Gran Paradiso*» di Giulio Berutto, Ed. Istituto Geografico Centrale, Torino, comprendente le zone di Val Soana, Valle dell'Orco, Valgrisenche e Val di Rhêmes con itinerari essenziali escursionistici, alpinistici e sci-alpinistici e numerose illustrazioni.

Dall'Editore L'Arciere di Cuneo è invece in arrivo, nella collana «Centosentieri», «*La Valle Gesso*» di Plera e Giorgio Boggia, 98 itinerari, 8 illustrazioni f.t., una carta generale a scala 1:200.000, 8 cartine topografiche 1:50.000, una mappa 1:10.000. Lire 5.000. Di Plera e Giorgio Boggia già conosciamo la precisione scrupolosa e la partecipazione affettiva dimostrate nelle precedenti «*Valle Maira*» e «*Valle Stura di Demonte*» e siamo certi che anche questo della «*Valle Gesso*» si rivelerà di estrema utilità per chi parte alla scoperta di queste belle montagne del nostro cuneese.

Sempre da questa fortunata collana «Centosentieri» ci giunge pure «*La Vallée*» di Piero Carlesi, 92 itinerari, 170 pagine, 8 fotografie, una cartina generale 1:200.000, 7 cartine 1:50.000. Lire 5.000. Veramente encomiabile questa collana, anche nella veste sobria, portatile nel sacco, pratica per consultazione.

TEATRO NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio 17, Torino

Lunedì 18 giugno 1979
ore 21,15

GIANNI COMINO
e
GIANCARLO GRASSI
 presenteranno

IL PONTE DI GHIACCIO

una nuova
concezione della
piolet-traction

Ingresso L. 1500

Biglietti in vendita presso
la Segreteria oppure
alla cassa del teatro.

**Si consiglia vivamente
di acquistare
per tempo i biglietti.**

La manifestazione è organizzata
dalla redazione di "Monti e Valli"

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 30 MARZO 1979

Alle ore 21,15 il presidente Quartara dichiara aperta l'Assemblea, presenti circa settanta soci. Dopo un momento di raccoglimento alla memoria dei soci Guido Rossa ed Emanuele Jurilli, caduti vittime del terrorismo, e riscontrata valida la convocazione, si procede allo svolgimento dei punti all'ordine del giorno.

1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea Ordinaria del 15.12.78.

Accolta la rettifica richiesta da Lavini al punto 5: "37 contrari" (anziché 3), il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Nomina seggio elettorale.

L'incarico viene dato ai soci Borio, Camanni, Lombardi, Amelotti, Ramotti.

3. Attività 1978 Relazione del Presidente.

Dopo aver rivolto un vivo ringraziamento a tutti i collaboratori per l'opera prestata nelle varie attività sezionali, e reso noto l'aumento soci da 3027 ('77) a 3242 ('78), il Presidente procede all'esposizione dell'attività come risulta dalle relazioni pervenute: Museo (25.000 visitatori), Pubblicazioni, Rifugi, Gite Sociali, Scuole Alpinismo Gervasutti e SUCAI-XXVII Corso Sci Alpinismo, GEAT (apertura rifugio Pocchiola-Meneghella), UET, Chieri (50° anniversario), Forno (30° anniversario), mentre da Settimo a Rivali, pur notevolmente impegnate, non sono pervenute relazioni. Quartara espone quindi l'attività dei Gruppi: Coro Edelweiss (uscito 3° disco), Bocciofilo, Giovani amici del Museo (non ha risposto alle aspettative) ed informa sulla ristrutturazione della segreteria: ringrazia la signora Amelotti per la collaborazione prestata e porge il benvenuto a Lombardi, nuovo direttore di sede, ed alla signorina Cristina Borio, sua nuova collaboratrice.

4. Bilancio consuntivo 1978.

Il Presidente prega Curta di procedere alla relazione sullo stato patrimoniale e conto economico 1978. Segue inoltre il dettaglio delle voci più notevoli, ed il rendiconto del Rifugio Torino e del Museo della Montagna-conto restauri.

Ultimata la relazione Curta, Quartara apre la discussione sui punti 3 e 4, e risponde a Mentigazzi in merito al Rifugio Torino ed al canone Sede Estiva. Lavini elogia Curta per la stesura del bilancio e si fa interprete del ringraziamento dell'Assemblea. Al termine della discussione, relazione e bilancio vengono approvati a maggioranza (1 astenuto).

5. Varie ed eventuali.

Sull'argomento Pubblicazioni Centrali, prende parola Amerio che dà lettura della mozione elaborata in base a quanto esposto al punto 6 del verbale precedente Assemblea. La mozione trova 18 voti favorevoli, 16 astenuti, 1 contrario e, successivamente, viene approvata all'unanimità con le modifiche apportate in base a quanto specificato da Ceriana e Lavini.

6. Elezione alle cariche sociali.

Si procede alle operazioni di voto.

Alle ore 23 il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

il segretario
Franco Tizzani

il presidente
Guido Quartara

COMPOSIZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito delle elezioni tenutesi nel corso dell'Assemblea generale ordinaria nei giorni 30 e 31 marzo il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto:

Presidente: Guido Quartara.

Vice-presidenti: Gianni Gay, Franco Tizzani.

Consiglieri: Pierlorenzo Alvigini, Cesare Amerio, Roberto Aruga, Giovanni Barbero, Roberto Bianco, Carlo Curta, Enrico Gennaro, Paolo Mosca, Franco Pertusio, Roberto Pirrone, Eugenio Pocchiola, Luciano Ratto, Claudio Riccardi, Piero Rosazza, Ernesto Vellano, Ernesto Wüthrich.

Revisori dei Conti: Andrea Bruzzone, Massimo Giuliberti, Flavio Lajolo.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Cesare Amerio, Vittorio Badini Confalonieri, Giovanni Bertoglio, Giuseppe Ceriana, Renato Chabod, Umberto Crovella, Gianni Gay, Angelo Guffanti, Ernesto Lavini, Raffaele Natta-Soleri, Franco Perno, Eugenio Pocchiola, Claudio Riccardi, Piero Rosazza, Franco Tizzani, Gianni Valenza.

MOZIONE SULLE PUBBLICAZIONI CENTRALI

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Sezione di Torino che ha avuto luogo il 30.3.1979,

- vista la testata del primo numero 1979 della Rivista Mensile,
- preso nota del contenuto dell'editoriale firmato dal direttore Giorgio Gualco, pubblicato in detto numero, circa la completezza ed integrazione degli organi LA RIVISTA e LO SCARPONE,

fa presente

che tale impostazione è motivo di dispersione dell'informazione; crea categorie privilegiate di soci che per appartenenza a Sezioni convenzionate godranno di informazione completa; renderebbe necessario a tutti i soci del Club Alpino di disporre di entrambe le pubblicazioni con ulteriori aumenti della quota associativa; prolifera le pubblicazioni, essendo già esistenti affermate e tradizionalmente irrinunciabili pubblicazioni sezionali;

chiede

che LA RIVISTA rimanga il solo organo ufficiale del Club Alpino Italiano al quale viene riservata la relazione di tutta l'attività del sodalizio, delle prime ascensioni e delle spedizioni extraeuropee, e che a LO SCARPONE venga assegnata una funzione complementare di grado subordinato alla rivista stessa.

**La Commissione Rifugi
cerca Ispettori per i rifugi
LUIGI CIBRARIO e PAOLO DAVISO
e per il bivacco
PIER MARIO DAVITO.
Gli interessati sono pregati
di prendere contatto
con la nostra Segreteria.
Si ringrazia vivamente
per la collaborazione.**

**TI È PIACIUTO
QUESTO NUMERO?
ALLORA AFFRETTATI A
RINNOVARE
LA QUOTA SOCIALE
SEI GIÀ IN RITARDO!**

Le attività della nostra Sezione



SI SALVI CHI PUÒ! L'OBIETTIVO È PUNTATO SU:

THE AMAZING SUCAI

La Sottosezione Universitaria
organizzatrice del corso

INVITO ALL'ALPINISMO

Il testo, assolutamente inutile, è di Ezio Mentigazzi. Le fotografie, repellenti, sono di Ezio Mentigazzi. La regia, pure. E si vede.

Fu nel lontano 1971 che, a seguito di un colpo di sole ricevuto in alta montagna, nelle menti ormai dissociate del Consiglio Direttivo della SUCAI venne la bizzarra idea di dare un seguito "estivo" al collaudato e tradizionale corso di Sci-alpinismo inventando di sana pianta un corso per principianti desiderosi di apprendere l'abbecci dell'alpinismo. In realtà, due insani secondi fini nutrivano in cuor loro i marrani! Il primo di sottrarre ai libri quante più domeniche fosse possibile sulla base del noto assioma "Meglio un asino vivo che un dottore morto". Il secondo, assolutamente immorale, di strappare i giovani alle famiglie dirette alle coste mediterranee, mettendo i figli contro i padri (e madri e sorelle) e contribuendo così in modo risolutivo alla disgregazione dei valori morali della nostra società. Non diciamo quali furono i primi risultati! Non li diciamo, infatti. Col passare degli anni l'esperienza si fece strada ed ora il "corso" ha raggiunto un ottimo livello di efficienza, pur con le solite difficoltà dovute alla cronica carenza di istruttori, cosa che obbliga la direzione del corso a limitare il numero dei posti. Basti pensare che le iscrizioni sono state saturate, lo scorso anno, nel giro di un'ora! Il corso si tiene annualmente nel mese di settembre e, anche se non si direbbe, funziona. Queste immagini, colte qua e là, si sforzano di darne un'idea.

□



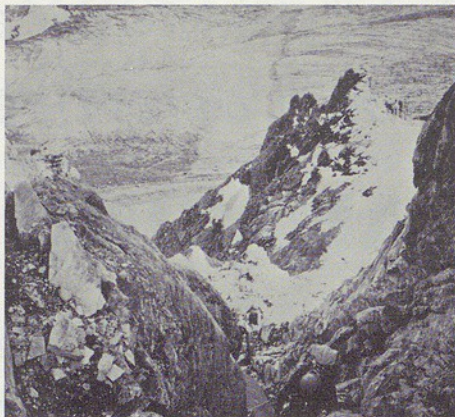
Meglio pensarci su un momento (ai piedi della Chalanson).

Oltre alle piste s'impara anche a battere le... coperte (Strahleghütte).





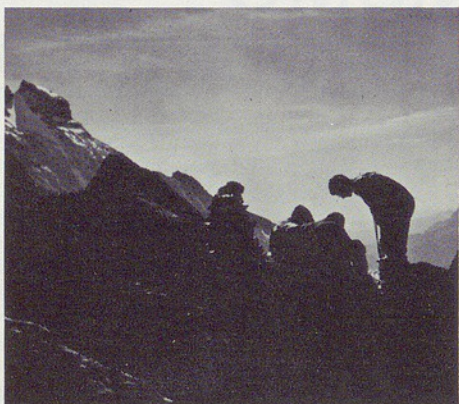
Ci si lega per la salita (Granta Parei)



In azione (sulla Granta Parei).



Sulla Cresta Est della Punta Udine.



Sulla Punta Udine.



Ma chi ce lo fa fare!



C'è sempre chi "lavora" e chi sta a guardare.

Uno alla volta, per carità!

Punti di sosta "Tutto occupato" (in palestra a Traversella).





**White Rock Fila:
perché la montagna
è una cosa seria.**



R. Messner



Y. Seigneur

White Rock Fila è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna. Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione. Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, apertura scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato

per garantire il massimo di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento. Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto White Rock Fila. Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna. White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.

White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.

127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare



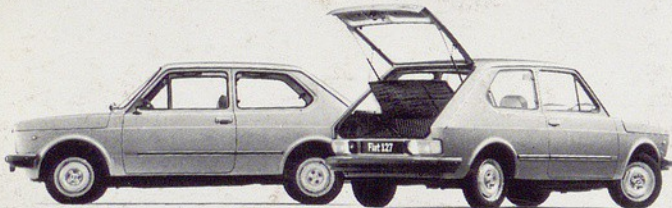
127 "900" L 2 porte.

127 "900" L 3 porte.



127 "900" Confort 2 porte.

127 "900" Confort 3 porte.



127 "1050" Confort Lusso 2 porte. 127 "1050" Confort Lusso 3 porte.



127 "900" Confort Lusso 4 porte.

127 "1050" Sport 3 porte.



I classici punti di forza della 127

Primo: è una Fiat. E una Fiat va sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno: anche il Servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale esistente in Italia.

Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127.

Terzo: la 127 non perde valore. È sempre il modello che si rivende meglio e subito.

Tante 127: una meglio dell'altra. **FIAT**

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing. Consegna con prezzi "Chiavi in mano" in tutta Italia.